



Rassegna Stampa

01 ottobre 2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	01/10/2026	5	Crisi e Made in Italy, tra Urso e Orsini firmati due protocolli = Crisi e Made in Italy, fra Urso e Orsini doppio protocollo <i>Nicoletta Picchio</i>	3
-------------	------------	---	--	---

ECONOMIA

STAMPA	01/10/2026	18	Balneari, concessioni previste fino a 20 anni Gare entro giugno 2027 <i>Arcangelo Rociola</i>	5
--------	------------	----	--	---

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	01/10/2026	6	Privatizzazione Sac, «chi investe non ha paura dell'Etna» = Etna e privatizzazione Sac la cenere non preoccupa «Investimenti confermati» <i>Luisa Santangelo</i>	7
SOLE 24 ORE	01/10/2026	5	Superbonus, i lavori bloccati valgono oltre 2 miliardi di euro = Superbonus, i lavori bloccati valgono oltre 2 miliardi di euro <i>Giuseppe Latour - Giovanni Parente</i>	9
SOLE 24 ORE	01/10/2026	14	Misurare l'efficienza degli uffici pubblici con un indicatore <i>Paolo Peluffo</i>	11

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	01/10/2026	2	Inflazione, volo al 4,2% Meloni scriverà all'Ue «Serve più flessibilità» = L'inflazione morde e vola al 4,2% Meloni chiede all'Ue più flessibilità <i>Domenico Conti</i>	13
SICILIA CATANIA	01/10/2026	10	Addetti in nero in due aziende su tre <i>Michele Guccione</i>	16
SICILIA CATANIA	01/10/2026	10	Commissario depurazione c'è la proroga per Fatuzzo <i>Redazione</i>	17

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	01/10/2026	3	Caro-energia per famiglie e imprese in Sicilia un "conto" da 1,8 miliardi = In Sicilia un conto salato 1,8 miliardi in più nel 2026 fra carburanti, luce e gas <i>Michele Guccione</i>	18
SICILIA CATANIA	01/10/2026	10	Heysun, Urso: «La Sicilia ha un ruolo centrale per lo sviluppo delle energie sostenibili al Sud» <i>Redazione</i>	20
SOLE 24 ORE	01/10/2026	3	Meloni a Von der Leyen: contro i rincari più flessibilità per imprese e famiglie = Meloni a Von der Leyen: contro i prezzi più flessibilità per imprese e famiglie <i>Manuela Perrone - Gianni Trovati</i>	21
QUOTIDIANO DI SICILIA	01/10/2026	7	Fsc 2021 2027: spesi 279 mln su 4,9 mld Sicilia prima in Italia ma è solo un inizio = Accordo di coesione, Sicilia prima in Italia per spesa ma è solo un inizio: pagati 279 milioni su 5 miliardi <i>Redazione</i>	23
SICILIA	01/10/2026	3	In Sicilia un conto salato 1,8 miliardi in più nel 2026 fra carburanti, luce e gas <i>Michele Guccione</i>	27

SICILIA POLITICA

Rassegna Stampa

01-10-2026

GIORNALE DI SICILIA	01/10/2026	10	Manovra, avanti piano Modifiche respinte = Manovra, avanti piano all' Ar s Schifani non scopre le carte <i>Giacinto Pipitone</i>	29
GIORNALE DI SICILIA	01/10/2026	10	Ciclone Harry I balneari: «Gli aiuti non arrivano» <i>Redazione</i>	31
REPUBBLICA PALERMO	01/10/2026	44	Tir in città e stop a piste ciclabili l'Isola dice no alla nuova mobilità = Fondi persi e ritardi La Sicilia del caro benzina dice no alle piste ciclabili <i>Claudia Brunetto</i>	32
REPUBBLICA PALERMO	01/10/2026	47	Manovra all'Ars sui precari lite in maggioranza = Manovra, FArs accelera nel centrodestra è scontro sui precari <i>Miriam Di Peri</i>	34
SICILIA CATANIA	01/10/2026	5	Pace succede a Cuffaro: segretario nazionale della Dc <i>Redazione</i>	36
SICILIA CATANIA	01/10/2026	6	Dai film ai centenari, all' Ars profumo di mance La manovrina al rallentatore in commissione = Dai film ai centenari, profumo di mance E Ragusa ha tanti "santi" in parlamento <i>Accursio Sabella</i>	37
SICILIA CATANIA	01/10/2026	31	«Per la Fiera dei Morti a Nesima problemi di sicurezza e viabilità» = Fiera dei Morti, Nesima continua a non convincere e rimane in discussione <i>Maria Elena Quaiotti</i>	39

Crisi e Made in Italy, tra Urso e Orsini firmati due protocolli

Nicoletta Picchio — a pag. 5

Crisi e Made in Italy, fra Urso e Orsini doppio protocollo

Competitività

Orsini: si vuole rafforzare
il coordinamento tra
istituzioni e imprese

Nicoletta Picchio

Due protocolli per consolidare la collaborazione tra istituzioni e sistema produttivo nella gestione delle crisi aziendali e territoriali e per rafforzare la rete della Case del Made in Italy sui territori. Sono stati firmati ieri dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, nella sede del ministero.

«La politica industriale funziona quando arriva davvero alle imprese e ai territori. Con questi protocolli si vuole rafforzare il coordinamento tra istituzioni e sistema produttivo e intervenire con maggiore efficacia sia nelle situazioni di crisi sia nell'accompagnamento degli investimenti. Dobbiamo preservare competenze, capacità produttiva e occupazione, favorendo allo stesso tempo nuovi insediamenti e processi di reindustrializzazione», ha commentato Orsini.

Per il ministro Urso «questi protocolli rafforzano la già stretta collaborazione tra Mimit e Confindustria, nell'ambito di una strategia condivisa e concreta a sostegno delle imprese». Da un lato, ha spiegato il mini-

stro, «rafforziamo la capacità di affrontare le crisi aziendali, per salvaguardare gli stabilimenti e tutelare i lavoratori anche grazie alla rete di Confindustria, che può contribuire a individuare nuovi attori industriali. Dall'altro, potenziamo il ruolo delle Case del Made in Italy come presidi del ministero sui territori, sempre più vicini alle esigenze delle imprese, soprattutto piccole, medie e artigiane».

Ora, ha continuato Orsini, «serve trasformare queste intese in progetti concreti capaci di sostenere la crescita e rafforzare la competitività del sistema industriale italiano» ed ha sottolineato come il sistema Confindustria possa offrire «un contributo decisivo nell'ascolto dei fabbisogni delle imprese nel raccordo con il Mimit».

I due protocolli hanno durata triennale e puntano a costruire una collaborazione capillare per valorizzare le specificità dei territori, accompagnare le trasformazioni industriali, sostenere crescita e competitività del sistema produttivo, in linea con il Libro Bianco per una nuova politica industriale del Mimit "Made in Italy 2030".

Il primo protocollo è dedicato

ai processi di reindustrializzazione e alla gestione delle crisi territoriali e aziendali, per estendere l'efficacia di un'azione comune non solo alle singole vertenze ma anche a più ampie situazioni di difficoltà industriale, favorendo il raccordo con le imprese interessate a investire, rilevare o riconvertire attività produttive.

Il secondo protocollo vuole rafforzare la rete della Case del Made in Italy del Mimit e il sistema territoriale di Confindustria avvicinando le politiche industriali nazionali alle esigenze delle imprese e del tessuto economico e produttivo locale. Si prevedono anche iniziative di informazione, orientamento e supporto alle imprese, attraverso incontri territoriali, eventi,



Peso: 1-1%, 5-27%

attività di matchmaking e roadshow, oltre alla ricognizione dei fabbisogni di competenze richiesti dal mondo delle imprese, anche in raccordo con la Fondazione Imprese e Competenze per il Made in Italy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Urso: i protocolli rafforzano la già stretta collaborazione tra ministero e Confindustria

GLI ACCORDI SIGLATI

La strategia

Un'azione condivisa tra il ministero e le imprese per sostenere le attività produttive e rafforzare la capacità per affrontare le crisi aziendali, salvaguardare gli stabilimenti e tutelare i lavoratori.

Il territorio

Rafforzare la presenza sul territorio potenziando le Case del Made in Italy come presidi del ministero, per ascoltare e far fronte alle esigenze delle imprese, soprattutto piccole, medie e artigiane.

La durata dei protocolli

I due protocolli sottoscritti da Urso e Orsini avranno durata triennale con l'obiettivo di accompagnare le trasformazioni industriali sul territorio e sostenere la crescita e la competitività delle imprese.



La firma dell'intesa. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso (a sinistra)



Peso:1-1%,5-27%

Balneari, concessioni previste fino a 20 anni Gare entro giugno 2027

Presentata la prima bozza per migliorare la concorrenza delle spiagge
Ci sono indennizzi ai gestori uscenti e limiti alla concentrazione di licenze

ARCANGELO ROCIOLA
ROMA

Le nuove concessioni balneari potrebbero durare da cinque a vent'anni. È quanto prevede la bozza del bando nazionale presentata dal ministero delle Infrastrutture alla Conferenza unificata.

Non regole definitive quindi. Ma un modello destinato agli enti che dovranno mettere a gara le spiagge, ancora aperto a modifiche. I bandi dovranno essere pubblicati almeno sei mesi prima della scadenza dei titoli e, in ogni caso, entro il 30 giugno 2027.

Le concessioni attuali manterranno efficacia fino all'effettivo subentro dei nuovi gestori. Questo per evitare interruzioni dei servizi durante il passaggio. Secondo la bozza, il bando potrà definire la durata della concessione in due modi. Nel primo caso, la durata sarà stabilita già nel bando, prima che gli operatori presentino le offerte. Per fissarla, l'ente concedente (di norma il comune) dovrà considerare gli investimenti che si aspetta dai futuri gestori, le attività consentite nell'area e gli eventuali vincoli previsti dagli strumenti urbanistici e dal piano di utilizzo della spiaggia.

Nel secondo caso, il ban-

do non indicherà subito una durata precisa, ma stabilirà i criteri per determinarla al momento dell'aggiudicazione. La durata dipenderà così dagli investimenti proposti dal vincitore e dal tempo necessario ad ammortizzarli, tenendo conto anche dell'esigenza di mantenere in equilibrio i conti della concessione. Il criterio di aggiudicazione sarà l'offerta economicamente più vantaggiosa. Il punteggio attribuito all'offerta economica non potrà superare il 10% di quello massimo previsto per l'offerta tecnica. I singoli bandi, si legge, potranno introdurre criteri premiali. Per esempio a favore delle piccole e medie imprese o di chi assume impegni per la stabilità dei lavoratori.

Sono previsti anche limiti alla partecipazione a più lotti, con l'obiettivo di evitare la concentrazione delle concessioni agli stessi gestori. Uno dei punti più delicati riguarda chi dovrà lasciare la spiaggia. Secondo la bozza, il concessionario subentrante pagherà a quello uscente un indennizzo che dia un'equa remunerazione per gli investimenti compiuti negli ultimi cinque anni.

Il bando dovrà disciplinare l'avvicendamento tra i

gestori e favorire il riutilizzo delle attrezzature e delle opere amovibili esistenti. Il testo indica inoltre, come requisiti orientativi e non vincolanti per gli enti concedenti, misure per rendere accessibili gli stabilimenti. Almeno un servizio igienico adattato, una doccia utilizzabile con la carrozzina da mare e passerelle larghe almeno 1,20 metri che consentano di raggiungere la battigia. Il testo dedica disposizioni anche alle spiagge libere attrezzate, dove le strutture dovranno essere di dimensioni ridotte e facilmente rimovibili.

La bozza nasce in un quadro normativo che risale al Codice della navigazione. Ma il punto di svolta per le gare è arrivato con il diritto europeo. La direttiva servizi del 2006 (nota anche come direttiva Bolkestein) richiede una selezione imparziale e trasparente quando le autorizzazioni sono limitate dalla scarsità delle risorse naturali ed esclude, in questi casi, i rinnovi automatici.

Proprio le proroghe generalizzate delle concessioni



Peso: 48%

italiane sono al centro della procedura d'infrazione aperta dalla Commissione europea il 3 dicembre 2020. Nel novembre 2023 Bruxelles ha inviato all'Italia un parere motivato, ritenendo che il problema non fosse stato risolto. In Italia le concessioni marittime a uso turistico sono circa 12.000 per gli stabilimenti balneari e 1.838 per i circoli sportivi, i campeggi e le strutture turistiche. Secondo i dati del ministero del ministero, il 33% delle coste italiane è oggetto di

concessioni.

L'ultimo osservatorio sulla dichiarazione dei redditi ai fini Irpef realizzato da Itinerari previdenziali, fotografa che in media i balneari in Italia dichiarano un reddito in media pari a 27.800 euro l'anno. La legge italiana fissa al 30 settembre 2027 la scadenza dei titoli in essere e prevede l'avvio delle procedure entro il 30 giugno dello stesso anno. La presentazione del bando-tipo non equivale alla chiusura della procedura europea. Servirà che la

Commissione valuti le regole definitive e il modo in cui verranno applicate. Per ora, il documento del Mit traccia la strada delle gare. L'assegnazione concreta delle spiagge resta il passaggio decisivo. -

12.000

Le concessioni
marittime totali
a uso turistico
in Italia

2006

L'anno in cui è passata
la direttiva Bolkestein
per garantire
la concorrenza in Ue



Le spiagge La validità delle future concessioni balneari potrebbe durare da cinque a vent'anni



Peso: 48%

L'ESTATE NERA DI FONTANAROSSA

Privatizzazione Sac, «chi investe non ha paura dell'Etna»

Dopo che l'aeroporto Vincenzo Bellini, da luglio a settembre, è rimasto quasi inservibile per venti giorni (non consecutivi) a causa della cenere dell'Etna, i timori erano tutti sugli investimenti: le compagnie aeree lasceranno Catania? E la privatizzazione dello scalo subirà un rallentamento? Le risposte arrivano da una riunione fra gli ad di Wizz Air e di Sac.

LUISA SANTANGELO PAGINA 6

L'INDICE	
UN GIORNALE, UN'ISOLA	
Palermo	23
Catania	29
Messina	39
Siracusa	43
Ragusa	47
Caltanissetta	51
Enna	55
Agrigento	57
Trapani	60

Etna e privatizzazione Sac la cenere non preoccupa «Investimenti confermati»

FONTANAROSSA. Un'estate orribile, ma la società rimane appetibile
Torrise: «I potenziali partner sanno benissimo cosa vogliono acquistare»

LUISA SANTANGELO

Fino all'ultimo momento, l'arrivo di József Várady, amministratore delegato della compagnia aerea Wizz Air, a Catania era in dubbio: anche lui, del resto, era un passeggero. Anche il suo volo, dunque, rischiava di essere dirottato o cancellato nel caso in cui la cenere dell'Etna avesse continuato a rendere necessaria la chiusura degli spazi aerei e, quindi, la sospensione di arrivi e partenze all'aeroporto di Fontanarossa. «È la natura, non ci si può fare granché, al massimo si può tentare di minimizzare l'impatto che

il problema della cenere ha sui passeggeri, facendo il meglio che si può», dice. La prende con filosofia, anche se i disservizi dovuti all'eruzione del vulcano, quest'estate, sono già costati alla compagnia low cost due milioni di euro, «che sono un bel po' di soldi», sottolinea.

«Non abbiamo intenzione di disinvestire su Catania», puntualizza Várady, per sgombrare il campo dalla domanda che tutti si sono posti. Del resto, sarebbe legittimo per una compagnia aerea pensare che lo scalo catanese rischi di essere troppo problematico. Fra luglio e settembre, in fondo, lo scalo è rimasto quasi del tutto inservibile

per venti giorni non consecutivi. Praticamente un giorno su quattro da e per Catania non si è volato. E se una compagnia può decidere di andarsene, lo stesso può fare - potenzialmente - anche un investito-



Peso: 1-8%, 6-44%

re interessato all'acquisizione delle quote della Sac, la società di gestione, che va a grandi falcate verso la privatizzazione. «Le polemiche in questo senso vengono spesso da parte politica e io alla politica non rispondo - replica Nico Torrisi, amministratore delegato di Wizz Air non è qui per caso». Ed è chiaro, allo stesso modo, che quanto accaduto con le emissioni di cenere dal vulcano «non è stato bello». «Le statistiche ci dicono che questa estate non ha precedenti, se non risalendo a molti decenni addietro. Stiamo cercando di capire se c'è un modo per rendere più agili le procedure, ma non mi preoccupa che gli investitori possano ripensarci:

eventuali partner industriali sanno benissimo cosa sono intenzionati ad acquistare. Poi è chiaro che mi auguro che l'Etna possa essere un po' meno capricciosa di quanto non sia stata in questo periodo. Facendo una battuta, possiamo dire che abbia fatto i fuochi d'artificio per la privatizzazione», conclude

Torrisi.

Al di là dell'imperturbabilità dell'amministratore di Sac, non è strano immaginare che il clamore attorno all'aeroporto catanese abbia avuto bisogno di essere (quantomeno) spiegato. Soprattutto a e-

ventuali acquirenti provenienti dall'estero più distante, che hanno letto sui giornali le posizioni perfino di un ministro del governo (nello specifico: Nello Musumeci) che ha detto che «a Catania è fuori posto l'aeroporto, non l'Etna». Comprare un pacchetto, nemmeno economico, con queste premesse non deve essere cosa facile. Torrisi, però, ribadisce, l'allarme non esiste, prima di chiudersi in sala riunioni con l'ungherese Várady.

«In Italia stiamo crescendo del 40 per cento quest'anno, a Catania stiamo crescendo del cento per cento - afferma il numero 1 di Wizz Air - Abbiamo raddoppiato la flotta, passando da due a quattro aerei, assumiamo più personale, offriremo più posti...». Nessun passo indietro. Al massimo, se la cre-

scita a un certo punto rallenterà, sarà perché l'aeroporto, inteso come infrastruttura, non è infinito.

Tant'è che adesso la compagnia ungherese guarda con una certa attenzione anche all'aeroporto ragusano Pio La Torre: «Stiamo introducendo nuove rotte su Comiso da integrare nel nostro network legato al centro e all'est dell'Europa - dice ancora József Várady - Diciamo che stiamo testando l'appeal di quell'aeroporto e se le cose andranno bene, cioè se proveremo che effettivamente quella è percepita come una buona strada per arrivare in Italia, la sfrutteremo sempre di più. Abbiamo anche una base a Palermo... La Sicilia è diventata veramente rilevante nelle strategie di investimento e sviluppo di Wizz Air». Che include anche l'accordo, firmato con la Regione Siciliana, per i biglietti a prezzo agevolato per i residenti.

WIZZ AIR RADDOPPIA

Nuove rotte su Comiso

*Non si combatte la natura
ma si possono minimizzare
gli effetti per i passeggeri*



IERI L'INCONTRO. Nico Torrisi e József Várady, amministratori delegati rispettivamente di Sac e Wizz Air



Peso: 1-8%, 6-44%

Superbonus, i lavori bloccati valgono oltre 2 miliardi di euro

Agevolazioni edilizie

La Campania precede Lazio e Lombardia nella classifica degli interventi non finiti

Superbonus a metà strada. Gli oltre 170 miliardi di euro spesi per la maxi agevolazione dal 2020 in poi non hanno lasciato solo risparmi energetici e facciate rimesse a nuovo, ma anche una coda di cantieri non completati. Secondo l'Enea i lavori a metà ammontano a 2,2 miliardi con la Campania prima regione in assoluto per investimenti non realizzati.

Latour e Parente — a pag. 5

Superbonus, i lavori bloccati valgono oltre 2 miliardi di euro

Agevolazioni. Il caso di Ascoli ripropone il problema degli interventi non completati. La Campania è la prima regione per le opere lasciate a metà. Per i proprietari gli sconti non sono sempre a rischio

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Superbonus a metà strada. Gli oltre 170 miliardi di euro spesi per la maxi agevolazione dal 2020 in poi non hanno lasciato solo risparmi energetici e facciate rimesse a nuovo, ma anche - oltre alle polemiche politiche sulle conseguenze pesanti sui conti pubblici - una coda di cantieri non completati con i relativi effetti collaterali: ponteggi ancora montati, contenziosi, problemi di gestione delle agevolazioni, probabili contestazioni del fisco.

L'ultimo caso si è verificato ad Ascoli: decine di famiglie in sei palazzine hanno dovuto fare i conti con un'impresa fuggita prima di completare i lavori preventivati per accedere al 110 per cento. Ma le segnalazioni di situazioni problematiche, analizzate dalla cronaca loca-

le, sono moltissime e si aggiungono alle inchieste e agli approfondimenti che agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza continuano a condurre sull'utilizzo dei bonus casa. Un faro che continua a rimanere acceso proprio per portare alla luce le situazioni di frodi e abusi, che nella gran parte dei casi finiscono per vedere come vittime i proprietari degli immobili oggetto dei lavori.

Per capire dove si concentrano maggiormente i problemi è possibile affidarsi ai numeri dell'Enea. L'agenzia per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile monitora la parte del superbonus dedicata all'efficienza energetica. E classifica sia gli investimenti ammessi alla detrazione, attraverso asseverazioni trasmesse in questi anni, sia gli investimenti effettivamente completati e per i quali le detrazioni sono maturate.

Così, si vede che circa 2,2 miliardi di lavori sono rimasti sulla carta. Gran parte di questi (circa 1,6 miliardi) è legata a lavori condominiali.

I numeri dell'Enea consentono di analizzare la distribuzione territoriale di questi cantieri a metà. Qui emerge soprattutto un elemento: la Campania è la prima regione in assoluto per investimenti non realizzati. L'elemento è signi-



Peso: 1-5%, 5-32%

ficativo perché la Campania non è la prima regione per investimenti collegati al superbonus, ma soltanto la quinta: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Lazio sono tutte nettamente davanti.

Prendiamo proprio l'Emilia-Romagna. Qui sono stati messi a referto, sulla carta, investimenti con il superbonus per 11,7 miliardi di euro: quelli ammessi allo sconto per i quali i lavori non sono stati conclusi sono appena 109 milioni, meno dell'un per cento. In Campania, invece, ci sono stati investimenti per 9,6 miliardi di euro con lavori non conclusi pari a quasi 350 milioni di euro. In media, ogni 27 cantieri ce n'è stato uno che ha avuto problemi molto importanti in fase di esecuzione.

A pesare, probabilmente, è stata anche la scarsa qualificazione delle imprese che hanno realizzato le opere: nella prima fase del superbonus non c'erano regole su questo punto. Poi, gli stessi costruttori dell'Ance hanno spinto per introdurre dei sistemi per disciplinare l'acces-

so a questi lavori da parte degli operatori: l'obbligo di avere l'attestazione Soa è scattato nel corso del 2023, quando però molti problemi erano stati già creati.

Dietro la Campania, la regione con l'incidenza maggiore di cantieri non finiti è il Lazio: su 10,4 miliardi di investimenti, quelli non conclusi valgono 315 milioni. Un livello più alto della Lombardia, che ha 301 milioni di cantieri non completati, ma con un monte di investimenti legati al superbonus più che doppio: oltre 24 miliardi di euro. L'area più virtuosa in assoluto è la Valle d'Aosta: qui sono rimasti sulla carta appena 3,8 milioni di euro di lavori, lo 0,7% del totale. Su livelli simili anche il Trentino-Alto Adige, che ha appena 23 milioni di lavori non finiti.

I lavori non completati - va sottolineato - non portano necessariamente a una perdita delle agevolazioni. È possibile, ed è stato fatto in molti casi, proseguire comunque i cantieri, convogliandoli su altri sconti fiscali. In molte situazioni, però, il blocco dei cantieri è stato accompagnato da altri fenomeni

patologici: alcune imprese, ad esempio, hanno lasciato a metà cantieri avviati con l'obiettivo di sfruttare il meccanismo della cessione dei crediti. Ora che le cessioni sono state bloccate, è comunque difficile farli ripartire, anche se teoricamente sarebbe ancora possibile. Gli scheletri del superbonus, insomma, rischiano di restare nelle città per anni. Un danno per molti proprietari, che assume sempre più anche i connotati della beffa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

I lavori incompiuti per interventi agevolati con il Superbonus
Importi in milioni di euro

	INVESTIMENTI AMMESSI A DETRAZIONE	LAVORI NON CONCLUSI	INCIDENZA %
ITALIA	124.858,6	2.189,9	1,8
Campania	9.591,5	349,1	3,6
Lazio	10.406,5	315,4	3,0
Lombardia	24.105,1	301,7	1,3
Sicilia	7.014,9	146,7	2,1
Veneto	11.238,2	146,4	1,3
Toscana	6.905,9	134,6	1,9
Piemonte	9.141,9	131,6	1,4
Emilia Romagna	11.750,1	109,5	0,9
Puglia	5.743,0	96,0	1,7
Calabria	3.605,8	94,0	2,6
Abruzzo	4.767,3	74,1	1,6
Sardegna	2.875,1	63,8	2,2
Marche	3.766,9	52,7	1,4
Friuli Venezia Giulia	2.817,2	50,4	1,8
Liguria	2.522,9	36,2	1,4
Trentino Alto Adige	3.152,1	23,8	0,8
Umbria	2.401,6	23,4	1,0
Molise	867,4	18,6	2,1
Basilicata	1.648,4	18,2	1,1
Valle d'Aosta	537,0	3,9	0,7

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Enea



Peso: 1-5%, 5-32%

Misurare l'efficienza degli uffici pubblici con un indicatore

Qualità istituzionale

Paolo Peluffo

L'esperienza del Pnrr ha indicato gli indicatori di risultato come la strada maestra per tutti i futuri finanziamenti dell'Unione europea. Gli indicatori di risultato guideranno i singoli programmi di investimento, ma anche i controlli su di essi. Recentemente la comunità scientifica si è occupata con curiosità di un indicatore sintetico, - IQI indicatore di qualità istituzionale - elaborato da due studiosi, Annamaria Nifo e Gaetano Vecchione, che sulla scia dell'indicatore WGI della Banca Mondiale, ci mette a disposizione una serie storica 2004-2023, disaggregata per regioni e province. La banca dati è disponibile sul sito della Società italiana di economia e politica industriale. L'IQI è costruito su cinque componenti: stato di diritto; efficacia di governo; partecipazione civica; qualità della regolamentazione; controllo della corruzione. L'indicatore prevede una scala da zero a uno.

A prima vista, le tendenze sembrano consolidare il divario Nord-Sud. Un'analisi più approfondita offre una lettura assai più sfumata. La regione che presenta nel periodo 2004-2023 il miglioramento più rilevante è la Campania, con una crescita del 300% da un indice di 0,053 a un indicatore dello 0,21. La seconda regione per tasso di crescita è la Sardegna, che registra miglioramenti in tutte le componenti e passa da un indice 0,25 a 0,456. Terza regione è il Lazio, con +28,6%. Le regioni che hanno il peggioramento più sensibile sono il Piemonte con un -18,5% (da 0,64 a 0,52), la Basilicata (-12,8%), la Puglia (-10%), l'Emilia-Romagna (-9,3%). Nel periodo dal 2004 al 2012, emerge un miglioramento della qualità

istituzionale che coinvolge tutte le regioni, ma che non riduce il divario tra Nord e Sud.

Segue poi un periodo - il 2012-2015 - in cui l'austerità e le crisi finanziarie sconvolgono i comportamenti degli enti territoriali. Accade qualcosa di inaspettato. L'indice IQI peggiora in tutto il Centro-Nord, ma prosegue il miglioramento del Mezzogiorno.

Quando giunge la crisi Covid, tutte le regioni peggiorano in modo uniforme.

L'impressione che se ne trae è che qualcosa si muova al di sotto di eventi esterni di portata esorbitante.

Se andiamo ad analizzare le componenti, la prima di esse, ovvero lo stato di diritto registra una lieve ma sensibile tendenza alla convergenza



Peso: 24%

territoriale. Qui sono Basilicata e Molise che guadagnano posizioni raggiungendo il centro della classifica, mentre la Liguria scende sotto la linea mediana. Sette regioni migliorano. Ben tredici peggiorano. Nella seconda componente, «efficacia di governo», che dovrebbe fotografare la performance di qualità dei servizi pubblici, tutte le regioni italiane migliorano. Il caso più significativo appare il successo del Lazio che passa dallo 0,29 del 2009 allo 0,82 del 2015. La velocità del miglioramento è più intensa nel Mezzogiorno che al Centro-Nord. Nella terza componente (partecipazione civica) si registra un generale miglioramento. Le regioni di testa risultano il Trentino-Alto Adige, l'Emilia-Romagna, l'Umbria e le Marche. Il Lazio balza dal 0,5 nel 2015 a 0,8 nel 2020; la Sardegna da 0,46 nel 2014 a 0,61 nel 2023. Molto bene anche la Sicilia che in questo ambito recupera terreno dallo 0,17 del 2012 allo 0,61 del 2023; la Campania passa dallo 0,1 del 2012 allo 0,34 del 2023; la Basilicata dallo 0,39 del 2004 al 0,74 del 2023. La quarta componente appare decisamente più critica. Nifo-Vecchione la denominano "qualità della regolamentazione" ma in realtà con i suoi 39 indicatori tratti dall'ambito della vita delle imprese sembra segnalare la convinzione, tipica del pensiero di Douglass North, di considerare il tessuto produttivo intrinsecamente determinato da un ambiente amministrativo favorevole. In questo ambito quasi tutte le regioni vanno male. Solo tre di esse registrano un segno positivo: Sardegna, Lazio, Campania. La quinta componente dedicata al «controllo della corruzione» presenta anch'essa nel ventennio un peggioramento generalizzato, con l'eccezione di quattro regioni: Lombardia, Liguria, Campania e Friuli-Venezia Giulia. La serie storica Nifo-Vecchione si ferma al 2023. Sarà quindi interessante valutare l'impatto degli investimenti e delle riforme del Pnrr e interrogarsi per ogni singola componente, per meglio calibrare i prossimi cicli di programmazione economica territoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELABORATO DA
ANNAMARIA NIFO
E GAETANO
VECCHIONE
SULLA SCIA
DI QUELLO DELLA
BANCA MONDIALE

5

COMPONENTI DELL'INDICATORE

L'IQ, l'indicatore di qualità istituzionale, è costruito su 5 componenti: stato di diritto; efficacia di governo; partecipazione civica; qualità della

regolamentazione; controllo della corruzione. L'indicatore prevede una scala da zero a uno ed è stato elaborato da due studiosi, Annamaria Nifo e Gaetano Vecchione.



Peso:24%

TETTO AI MASSIMI DAL 2023

Inflazione, volo al 4,2% Meloni scriverà all'Ue «Serve più flessibilità»

Nuovo balzo dell'inflazione a settembre che vola al 4,2%, il dato più alto da settembre 2023 quando toccò il 5,3%. A pesare la fiammata dell'energia (+22,3%). Meloni scrive a von der Leyen chiedendo che l'Ue riconosca una «flessibilità aggiuntiva a sostegno di famiglie e imprese». Caro-carburanti: i prezzi alla pompa calano, ma solo quelli dei big.

CONTI, MARCHEGIANI, SECONDINO PAGINE 2-3

L'inflazione morde e vola al 4,2% Meloni chiede all'Ue più flessibilità

L'EMERGENZA. La premier sollecita Bruxelles pure sullo stop all'Ets. Vertice del governo per il varo, domani, del Dpfb in vista della Manovra, che punterà su salari e fisco, ma pesa lo spread

DOMENICO CONTI

ROMA. L'inflazione ruggisce, con un balzo del 4,2% a settembre, ai massimi dal settembre 2023, in un parallelo fra lo shock energetico ucraino di allora e quello di oggi centrato su Hormuz. Una grana politica, con l'andamento dei prezzi sui livelli più alti nell'area euro, che arriva mentre il governo lima la Manovra di un 2027 ad altissima carica elettorale. E che mette nelle mani delle opposizioni il macigno della crisi del potere d'acquisto, per di più causata dalla guerra lanciata all'Iran da Trump.

Ma Giorgia Meloni non si fa trovare impreparata. Anzi. La premier riapre la partita sulla flessibilità annunciando il prossimo invio di una lettera alla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, per chiedere nuovi margini «per sostenere famiglie e imprese». L'obiettivo è portare sul tavolo del prossimo Ecofin i dati sull'inflazione di cui bisognerà tenere conto «nel calcolo dei parametri europei da rispettare e del deficit consentito». Parallela c'è la questione Ets, che il governo pone da tempo, ma di cui «in Europa si continua a non percepire l'urgenza».

Che il problema dei prezzi sia europeo lo dicono i numeri, anche se il 4,2% dell'Italia è secondo, fra i principali partner europei, solo al 4,9% del-

la Spagna, che, però, ha la scusante di una crescita più che doppia. Francia e Germania, a settembre, sono salite al 3% e al 3,3% rispettivamente. Gli Usa in controtendenza rallentano, invece, al 3,4%. L'innescò, in Italia come in Ue, sono i prodotti energetici, che segnano +22,3%.

Con le retribuzioni misurate da Istat ferme a +2,4% a giugno e il clima di fiducia di consumatori e imprese che vira in negativo a settembre, il problema si è già trasformato in un nodo politico. Meloni assicura che la Manovra si concentrerà sui salari e sulla difesa del potere di acquisto. Ma la segretaria del Pd, Elly Schlein, ha gioco facile a dire che «l'inflazione si sta letteralmente mangiando gli stipendi degli italiani». Il segretario confederale della Cgil, Christian Ferrarini, parla di una «pericolosa accelerazione» dei prezzi e chiede rinnovi contrattuali per adeguare il potere



Peso: 1-5%, 2-39%

d'acquisto, neutralizzare il fiscal drag, e di tassare gli "extraprofitti". Se Confindustria parla di economia «in chiaroscuro», Confesercenti teme una frenata dei consumi invernali.

Più nel concreto c'è la Manovra, la cui cornice arriverà domani nel "Dpfp". Con l'inflazione e i tassi Bce sale il rendimento dei Btp, con lo spread ieri arrivato a 102. L'aumento di rendimento di 60 punti base visto nell'ultimo mese rischia di costare almeno due miliardi l'anno in più in interessi. Un'inflazione più elevata, per contro, aumenta il Pil nominale, aiutando a contenere il rapporto debito/Pil che nel 2027 è visto ben so-

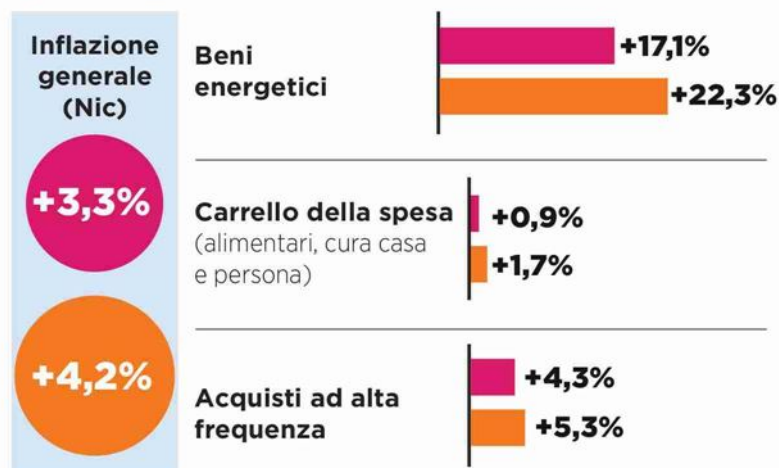
pra il 138%. L'inflazione poi, secondo la Bce, si riavvicinerà al 2% solo a fine 2027. Quella alimentare va verso un'accelerazione autunnale. Un quadro che impone alla maggioranza di correre ai ripari. Proprio in vista del varo, domani, del nuovo Documento programmatico di finanza pubblica, i ministri sono attesi, secondo quanto viene riferito, per un vertice a Palazzo Chigi con la premier. Bisognerà tirare le fila dopo i provvedimenti come la sospensione del bollo auto, la moral suasion per il tetto al prezzo dei carburanti e sulle ipotesi per la Manovra. La priorità sembra restare quella di estendere l'aliquota Irpef al 33% ai redditi fino a 60.000 euro, ma

c'è anche la flat tax al 5% sugli aumenti retributivi dei giovani: segnali entrambi al mondo dei dipendenti colpito da un crollo del potere d'acquisto. Non è quello che alcuni avrebbero voluto: la Lega fino a pochi giorni fa parlava di estendere ulteriormente la flat tax al 15% per gli autonomi. Ma è una strada obbligata, visto che finora sembra andato a vuoto l'invito del ministro Giorgetti alle imprese a vedere i salari come «un investimento».

Cosa incide sul carovita

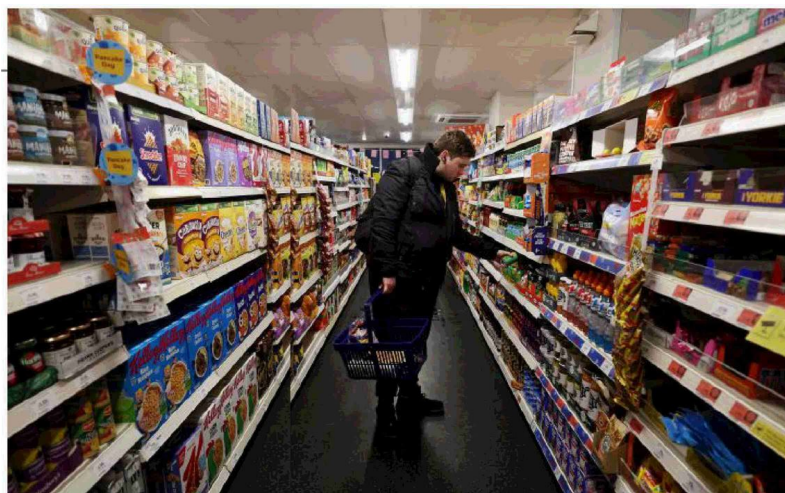
Variazione % annuale dei prezzi negli ultimi mesi

■ Agosto ■ Settembre



Fonte: Istat

WITHUB



Peso: 1-5%, 2-39%

I prezzi al consumo per settore

Settembre 2026, variazioni percentuali tendenziali (base 2025=100)



Fonte: Istat

WITHUB



Peso:1-5%,2-39%

Addetti in nero in due aziende su tre

INPS SICILIA. A settembre un centinaio di ispettori ne ha scoperti 52 in 32 ditte su 48 visitate

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Arrivano gli ispettori dell'Inps e scoprono che, dall'abbigliamento al turismo, dal commercio piccolo e medio ai servizi, in Sicilia due terzi delle aziende di piccole dimensioni visitate presentano lavoratori in nero. Con un rapporto anche pesante: 1,62 addetti in nero per singola azienda. È un trend che si è confermato anche nel mese di settembre conclusosi ieri. La campagna ispettiva dell'Inps Sicilia, denominata "Black day", volta al contrasto del lavoro nero nelle attività imprenditoriali di piccole dimensioni,

ha restituito dati davvero sconcertanti.

«Nelle due settimane che vanno dal 15 al 28 settembre - afferma il direttore regionale dell'Inps Sicilia, Sergio Saltalamacchia (nella foto) - a Palermo, Catania e Messina e, quindi, nelle tre città più grandi della nostra regione, così come in altri centri molto commerciali e turistici, come Gela, Modica e San Vito Lo Capo, sono state ispezionate 48 aziende per verificare l'eventuale presenza di rapporti di lavoro in nero».

«Il "Black day" di settembre - con-

tinua il direttore regionale - ha riguardato aziende operanti nei più disparati settori, dall'abbigliamento ai grandi magazzini, dai panifici agli autolavaggi, passando per negozi di casalinghi e bar. All'esito dei controlli che, come di consueto, hanno mobilitato un centinaio di uomini fra l'intero corpo ispettivo dell'Inps, l'ispettorato nazionale del lavoro, la Guardia di finanza, i Carabinieri territoriali e quelli del Nucleo ispettorato del lavoro, sono stati scoperti ben 52 soggetti in nero, tra lavoratori ed autonomi, con conseguente addebito della contribuzione evasa e l'irrogazione delle sanzioni di legge. Sanzioni che ammontano a circa un milione di euro».

«Unica nota positiva rispetto alla precedente ed analoga iniziativa - osserva il direttore regionale - è l'assenza, tra i soggetti controllati, di percettori di Assegno di inclusione».

Saltalamacchia si sofferma, infine, su alcune valutazioni: «I dati meritano senz'altro un'analisi più approfondita e vanno, come di consueto, confrontati con i precedenti. Tuttavia, basandoci sulla circostanza che solo 16 delle 48 aziende ispezionate non presentavano alcun soggetto in nero, né lavoratori contestualmente percettori di Adi, e tenendo presente un rapporto fra i lavoratori in nero

scoperti e il numero di ispezioni eseguite che continua ad essere ben superiore a 1, non possiamo che prendere atto della presenza di una irregolarità ancora diffusa, con non poche attività che operano in violazione delle norme poste dal legislatore per favorire e tutelare il lavoro regolare».

«È questa - conclude il direttore regionale Sergio Saltalamacchia - una situazione che danneggia i lavoratori, esponendoli di fatto anche a rischi molto elevati, ma che introduce anche numerosi elementi distorsivi del mercato, con danni enormi e tangibili per tutte quelle aziende che, invece, operano nel pieno rispetto di norme e regole. Da qui, il nostro impegno istituzionale per fare emergere ogni tipo di irregolarità ed agire, di conseguenza, a norma di legge».



Peso: 23%

PALAZZO CHIGI

Commissario depurazione c'è la proroga per Fatuzzo

ROMA. È stato prorogato per un ulteriore triennio l'incarico del prof. Fabio Fatuzzo (nella foto) quale Commissario straordinario unico per la depurazione. Il decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 14 settembre scorso, firmato dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, dispone, inoltre, la proroga, per la stessa durata, degli incarichi dei due subcommissari, Antonino Daffinà e Salvatore "Toto" Cordaro. Il provvedimento assicura continuità all'azione della struttura commissariale, impegnata ad accelerare la progettazione e la realizzazione degli interventi di collettamento, fognatura e depurazione necessari al superamento delle procedure di infrazione europee e all'adeguamento delle infrastrutture a servizio dei territori.

«Desidero esprimere il mio rin-

graziamento al governo e alla Presidenza del Consiglio dei ministri per la fiducia nuovamente accordata a me e ai due subcommissari - dichiara Fabio Fatuzzo -. Un primo incarico rappresenta, per sua natura, una fiducia "al buio": si affida una responsabilità sulla base delle competenze e delle esperienze maturate, prima di poterne valutare l'esercizio sul campo. La conferma assume un significato diverso: è un attestato di stima per il lavoro svolto, ma comporta anche ulteriori responsabilità e aspettative più alte. Ne sono pienamente consapevole e intendo onorare questa fiducia con il massimo impegno, senza deludere le attese del governo, delle istituzioni e dei cittadini».

Il nuovo mandato consentirà di proseguire il lavoro avviato, consolidare i risultati raggiunti e concen-

trare l'attività sul completamento delle opere ancora necessarie. Un percorso nel quale il contributo dell'intera struttura commissariale ha avuto un ruolo determinante nel superamento di ostacoli tecnici e amministrativi e nella ripresa di interventi rimasti fermi per anni.

Particolare attenzione sarà riservata alla provincia di Catania, sulla quale si concentra la più grande sfida infrastrutturale ancora da portare a compimento nell'ambito dell'attività commissariale».



Peso: 15%

Caro-energia per famiglie e imprese in Sicilia un "conto" da 1,8 miliardi

NEL 2026. Il maggiore peso su 850mila nuclei a rischio povertà e 5.200 aziende di autotrasporto

La guerra in Iran presenta il conto a famiglie e imprese siciliane: quest'anno pagheranno 1,8 miliardi in più per caro-carburanti e caro-bollette. È la stima di Paolo Zabeo, coordinatore dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre: 1,1 miliardi per i carburanti, 600 milioni per la luce e 140 milioni per il gas. Le più colpite saranno 850mila famiglie a rischio povertà e 5.200 ditte di autotrasporto.

MICHELE GUCCIONE PAGINA 3

In Sicilia un conto salato 1,8 miliardi in più nel 2026 fra carburanti, luce e gas

NUMERI IMPIETOSI. L'aumento dei carburanti peserà 1,1 miliardi 600 milioni l'energia, 140 milioni il gas. Nell'Isola le bollette più care

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Non ci possono essere sconti che tengano per mitigare l'impatto del caro-gasolio e del caro-bollette in Sicilia. E la corsa dell'inflazione, giunta al 4,2% sulla spinta dei beni energetici, non basta a fare capire la portata e il peso degli aumenti dei carburanti e dell'energia sulle tasche delle famiglie e delle imprese siciliane. Per favorire la nostra comprensione del danno interviene una provvidenziale analisi congiunturale "flash" elaborata ieri per *La Sicilia* da Paolo Zabeo, coordinatore dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre, che ha accettato di anticipare il consueto rapporto settimanale che analizza i fenomeni economici del Paese e delle regioni italiane.

Zabeo calcola che «sebbene alcune compagnie petrolifere abbiano deciso di ridurre il prezzo del carburante e altre major le bollette, ed ipotizzando che i consumi del 2026 siano gli stessi del 2025, noi stimiamo che, a fronte dello shock energetico in atto, famiglie e imprese

siciliane pagheranno quest'anno in più, rispetto all'anno scorso, 1,84 miliardi di euro. Di questi, 1,1 miliardi è il peso dell'aumento del prezzo alla pompa dei carburanti, 600 milioni l'aumento delle bollette della luce e 140 milioni l'incremento di quelle del gas».

E, purtroppo, chi subirà le maggiori conseguenze corrisponde ad un identikit ben preciso. Lo studio flash della Cgia di Mestre, riferisce Zabeo, rivela che «è evidente che questi rincari colpiranno i soggetti maggiormente in difficoltà, come buona parte delle 850.000 famiglie siciliane a rischio povertà e, soprattutto, una quota importante delle 5.200 aziende di autotrasporto dell'Isola che da mesi stanno lavorando con margini di guadagno attorno alla zero».

Quest'ultimo dato colpisce maggiormente l'Ufficio studi dell'associazione degli artigiani di Mestre, che non vede particolari prospettive positive a breve: «Certo - conclude Paolo Zabeo - gli sconti introdotti e annunciati sono importanti, ma compensano solo in parte i rin-

cari, poiché, pur essendo importanti, sono comunque contenuti e temporalmente limitati a un mese o poco più. Non ci resta che sperare che il conflitto tra Usa e Iran termini quanto prima. È l'unica soluzione che riporterebbe alla normalità i prezzi dei prodotti petroliferi».

Quest'ultima considerazione, a nostro avviso, potrebbe essere favorita da altri possibili interventi strutturali. Riguardo ai carburanti, aumentare la produzione nazionale e locale (estrazione e raffinazione), abbandonata per scelta nazionale ideologica nell'ultimo decennio invece che favorirla gestendola in maniera ambientalmente sosten-



Peso: 1-11%, 3-47%

nibile, aiuterebbe a ridurre nell'immediato la dipendenza dall'estero, in attesa di realizzare la transizione, unita ad una riorganizzazione della distribuzione e a una formazione del prezzo più trasparente, considerato che è impensabile che la benzina raffinata in Sicilia costi nell'Isola più che nel resto d'Italia.

Quanto alle bollette, lo sconto del 30% praticato da alcune compagnie - che, calato sul totale del mercato regionale, comprese le società elettriche che non lo applicano, porta, secondo Facile.it, il risparmio in bolletta in Sicilia al 24% sul mercato libero -, riguarda solo

la componente "energia", che nella fattura pesa per meno del 50%. Infatti, un appartamento medio di 100 metri quadri, se nel bimestre non consuma nulla, in media paga di costi fissi almeno 60 euro. Questo è dovuto a insopportabili "oneri di sistema" e "spese di trasporto dell'energia" che (tranne un 4%, dato fornito da Pasqualino Monti, amministratore delegato di Terna, che va a coprire una parte degli investimenti sulla rete di trasporto nazionale dell'elettricità) sono dovuti alle inefficienze, disfunzioni e perdite della rete, più gli incentivi per le rinnovabili. I siciliani, quindi, pagano una bolletta più cara a

causa degli ideologici ritardi nello sbloccare le rinnovabili e gli accumuli che, assieme al completamento delle infrastrutture di scambio interno dell'energia sull'Isola, farebbe ridurre la costosa produzione delle centrali a gas. Ciò che preoccupa è che, di fronte alla stangata per famiglie e imprese siciliane, la politica e l'amministrazione non abbandonano la resistenza alle rinnovabili e pensano, erogando pannicelli caldi, di tenere a bada l'ira di consumatori e aziende. Che potrebbero presentare il conto alle urne.



Paolo Zabeo,
coordinatore
dell'Ufficio studi
della Cgia di
Mestre

“

*Più colpite le 850mila
famiglie a rischio povertà
e molte delle 5.200 aziende
di autotrasporto*

I costi per i siciliani



Fonte: Ufficio studi della Cgia di Mestre

I più colpiti



WITHUB



Peso: 1-11%, 3-47%

Heysun, Urso: «La Sicilia ha un ruolo centrale per lo sviluppo delle energie sostenibili al Sud»

MISTERBIANCO. La Sicilia guarda alla transizione energetica e alle nuove sfide dell'innovazione per candidarsi ad essere il nuovo hub energetico e tecnologico di riferimento a livello europeo. È questo il filo conduttore di HeySun-Expo della transizione energetica, inaugurato ieri negli spazi di SiciliaFiera a Misterbianco, con la partecipazione di rappresentanti delle istituzioni, delle imprese, dell'università e della ricerca. Al taglio del nastro, in presenza o attraverso collegamenti istituzionali, sono intervenuti diversi esponenti delle istituzioni regionali e nazionali. Tra i contributi anche quello del ministro delle Imprese, Adolfo Urso, che ha affidato a un videomessaggio le proprie riflessioni sul ruolo del Sud nella trasformazione energetica e industriale del Paese.

La cerimonia inaugurale, moderata dal direttore de La Sicilia, Antonello Piraneo, ha riunito l'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo, il presidente di SiciliaFiera, Nino Di Cavolo, il vicesindaco di Catania, Massimo Pesce, il sindaco di Misterbianco, Marco Corsaro, il magnifico rettore dell'Università degli Studi di Catania, Enrico Foti, il deputato dell'Ars, Nicola D'Agostino, il presidente della Commissione internazionalizzazione di Aefi, Pietro Piccinetti, il vicesindaco della Città metropolitana, Sergio Gruttadauria, e il dirigente del-

l'Ufficio beni strumentali di Ice, Luca Durante.

L'appuntamento è stato l'occasione per affrontare le prospettive di sviluppo del territorio e il contributo che energia, innovazione tecnologica, ricerca e formazione possono offrire alla crescita della Sicilia e dell'intero Sud. Il ministro Urso ha parlato di un Sud alle prese con una fase di trasformazione, indicandolo come «un hub innovativo, culturale e scientifico nel cuore del Mediterraneo». Una posizione, secondo il ministro, che può consentire al Mezzogiorno di rafforzare i collegamenti tra Europa, Medio Oriente e Africa e di favorire una maggiore integrazione tra istituzioni, imprese, professionisti e ricerca. Sul fronte energetico, Urso ha richiamato anche il tema del nucleare di nuova generazione, definendolo «una prospettiva concreta anche per il nostro Paese».

In questo scenario, ha sottolineato, la Sicilia può giocare un ruolo significativo grazie alle proprie potenzialità nel campo dell'energia sostenibile. «La Sicilia è protagonista», ha detto il ministro, parlando del «potenziale enorme» della regione e della possibilità di proiettarla verso un ruolo di primo piano nell'energia sostenibile a livello continentale. Ma la transizione energetica, nel ragionamento di Urso,

passa anche dal rapporto tra ricerca e imprese. «È essenziale rafforzare il dialogo tra università, centri di ricerca e imprese», ha sottolineato, indicando nella collaborazione tra questi mondi una delle condizioni per trasformare l'innovazione in nuove opportunità industriali e occupazionali.

Per Tamajo, la posizione della Sicilia nel Mediterraneo può rappresentare un vantaggio nella trasformazione in corso. «La nostra Isola non può limitarsi a essere un luogo di passaggio dell'energia. Dobbiamo puntare a essere il luogo in cui l'energia genera impresa, tecnologia e occupazione. È il salto di qualità che vogliamo favorire. La Sicilia deve attrarre investimenti e mettere le proprie imprese nelle condizioni di partecipare alle nuove filiere industriali. La Sicilia può diventare protagonista della nuova economia dell'energia».



Peso: 29%

LA LETTERA

Meloni a Von der Leyen: contro i rincari più flessibilità per imprese e famiglie

Perrone e Trovati — a pag. 3



Meloni a Von der Leyen: contro i prezzi più flessibilità per imprese e famiglie

Il governo

Nuova lettera a Bruxelles per rivedere i vincoli fiscali oltre alla clausola nazionale

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Nel giorno in cui l'Istat certifica un'inflazione volata al +4,2% su base annua (da +3,3% di agosto), Giorgia Meloni prende di nuovo carta e penna e scrive a Ursula von der Leyen. Obiettivo: mettere sul tavolo dell'Ecofin della prossima settimana in Lussemburgo (per poi discuterne al Consiglio europeo di metà ottobre) il riconoscimento agli Stati membri di «una flessibilità aggiuntiva per sostenere famiglie e imprese, a fronte di una crescita inflazionistica dovuta al caro energia a livello globale».

La questione non è nuova, perché il Governo italiano l'ha già posta in sede Ecofin, come ricorda la premier in videocollegamento con l'evento annuale del quotidiano Il Gazzettino rivendicando il fatto di aver invocato da

tempo interventi condivisi efficaci contro l'aumento dei prezzi energetici. «Per l'Europa non ci sono le condizioni d'emergenza, invece per noi dovrebbe valutare l'adozione di misure straordinarie», aveva detto all'uscita dell'Ecofin di inizio marzo il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, per sostenere la richiesta di aggiustare i vincoli fiscali. I numeri aggiornati dei prezzi da Madrid a Berlino e da Parigi a Roma, che portano al 3,2% l'inflazione su base annua sia nella Ue sia nell'Eurozona dal 2% di inizio anno

(1,7% per l'area dell'Euro), suggeriscono anche a Bruxelles che l'emergenza è arrivata. Di qui la nuova lettera annunciata dalla premier, che preme per rimettere la questione all'ordine del giorno nelle riunioni della prossima settimana anche sulla base del fatto che da inizio anno il prezzo del petrolio è aumentato dell'80% e

quello del gas naturale del 156%.

La richiesta è di tenere in maggior conto la bolla inflattiva nei meccanismi dei vincoli di finanza pubblica. Il punto non è l'extradeficit della clausola di salvaguardia nazionale, dossier che corre in parallelo in vista del Consiglio dei ministri di domani sul nuovo programma di finanza pubblica, ma l'impianto "ordinario" della governance fiscale europea, che ruota intorno al perno della traiettoria della spesa netta tracciata, in un



Peso: 1-4%, 3-33%

2024 ormai archeologico, con l'obiettivo di tenere a bada il debito.

Nello scenario travolto dalla febbre dei listini energetici, il Consiglio dei ministri di domani diventa quindi la prima tappa di un percorso più articolato, che passa dall'Eurogruppo e dall'Ecofin in calendario l'8 e il 9 ottobre; dove peraltro è in programma anche il confronto su una tassazione europea degli extraprofitti delle compagnie energetiche, sempre su richiesta italiana (con Germania, Austria, Spagna, Portogallo e Polonia).

Per argomentare il pressing, Meloni aggiunge di condividere l'invito a «svegliarsi» arrivato all'Ue dal presidente di Confindustria Emanuele Orsini; svegliarsi per abbandonare «l'ideologia» e «fare i conti con il fatto che alcune misure invece di risolvere i problemi rischiano di crearne». L'esempio più lampante? La «vicenda annosa» degli Ets, con la revisione proposta da Bruxelles che reputa «totalmente insufficiente» alla quale oppone le sei ricette concordate martedì a Praga con il primo ministro ceco Andrej Babiš. «Non possiamo continuare a gravare con una extra tassazione ambientale sulle nostre imprese manifatturiere danneggiandole ulteriormente nella loro capacità di competere in un mercato globale nel quale i nostri principali concorrenti non sono sottoposti allo stesso livello di costo

del carbonio e agli stessi vincoli», scandisce la premier. «Non capirlo significa condannare l'Europa alla deindustrializzazione».

Al sistema produttivo Meloni guarda quando conferma l'intenzione di attivare tutto l'extradeficit da 14 miliardi (lo 0,3% del Pil sia nel 2027 sia nel 2028) previsto dalla clausola di salvaguardia nazionale per l'Italia, in un quadro che come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri dovrebbe quindi concentrare sul capitolo della difesa la «rinuncia» per trovare l'intesa con la Ue dopo la conferma del deficit 2025 al 3,1%.

Il filone energetico era del resto politicamente più cruciale (e meno scivoloso) per il Governo fin dai negoziati di primavera, prima che di mese in mese i dati sui prezzi lo mettessero sempre di più al centro dell'agenda. Le risorse della clausola, ribadisce Meloni, andranno utilizzate «per abbassare in modo strutturale i prezzi dell'energia per le imprese».

Si definisce così il doppio binario della strategia del Governo. Il primo punta ad aiutare le famiglie con l'addio al bollo auto per il 2027 e gli sconti praticati, dietro accurata moral suasion, dalle principali società petrolifere, in un elenco che come emerso ieri sera dovrebbe contemplare presto anche Tamoil grazie alle «interlocuzioni molto ben avviate» con il Go-

verno libico, come fa sapere Palazzo Chigi. L'altro mira invece a concentrare le risorse addizionali della clausola di salvaguardia sulle imprese, a cui promette di nuovo, in uno dei prossimi Cdm, l'estensione delle semplificazioni della Zes unica. Il perno per l'attivazione della clausola nonostante il 3,1% confermato dall'Istat per il 2025 è rappresentato dal deficit di quest'anno, che nel nuovo programma di finanza pubblica potrebbe scendere anche al 2,7-2,8%, sotto al 2,9% ipotizzato fin qui.

Merito, oltre che della crescita reale in viaggio verso l'1% contro il +0,6% previsto ad aprile, proprio dell'inflazione. Che sui conti pubblici funziona un po' come l'alcool: ha un effetto benefico immediato, perché spinge le entrate, alimenta il drenaggio fiscale e aumenta il Pil nominale, ma all'euforia iniziale fa seguire l'emigrania prodotta dalle voci indicizzate di pensioni e assegno unico e dagli interessi sui BTP: altro fattore decisivo nel misurare le possibilità reali di aumentare il deficit senza ipotecare il futuro prossimo sull'altare dell'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Anche Tamoil
verso il price cap
Palazzo Chigi: ben
avviate le interlocuzioni
con il Governo libico**

Premier. Giorgia Meloni chiede l'intervento della Ue contro il caro energia



Peso: 1-4%, 3-33%

Fsc 2021-2027: spesi 279 mln su 4,9 mld Sicilia prima in Italia ma è solo un inizio

La rimodulazione della tabella di marcia Governo-Regione ha evitato il definanziamento



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni e i sindaci siciliani a margine della sottoscrizione dell'Accordo per la coesione il 27 maggio 2024

Il record. A Palazzo d'Orleans si esulta per la quantità di fondi usati finora: un importo senza pari nel resto del Paese, ma a rivendicare questo "titolo" ci sono anche altre regioni

Il trend. L'attuale andamento non è ancora sufficiente, considerati i termini di scadenza al 2032. I futuri cantieri potranno però contribuire all'aumento delle uscite in modo esponenziale



Peso: 1-22%, 7-90%

Accordo di coesione, Sicilia prima in Italia per spesa ma è solo un inizio: pagati 279 milioni su 5 miliardi

La rimodulazione del cronoprogramma ha scongiurato, per il momento, il rischio del definanziamento, portando il traguardo del 2026 dagli originari 400 milioni agli attuali 285. Rivisti "al ribasso" tutti gli obiettivi finanziari fino al 2029

PALERMO - Primi in Italia per livello di spesa. È il podio conquistato, e giustamente rivendicato, dalla Regione siciliana con i Fondi di sviluppo e coesione (Fsc) 2021-2027. I numeri sono quelli evidenziati dall'ultimo bollettino del Ministero dell'Economia e delle Finanze, aggiornati al 30 giugno scorso. In Sicilia, a quella data, risultano pagamenti per 278,66 milioni di euro.

Si tratta, in effetti, della cifra più alta tra quelle spese dalle regioni italiane. A patto, va detto, che si considerino le sole risorse ordinarie dell'Fsc: se a queste si aggiungono anche anticipazioni e fondo di rotazione (Fdr), a onor del vero, il primato spetterebbe alla Campania, con pagamenti per oltre 590 milioni di euro. Tant'è che, anche a Napoli, l'Amministrazione regionale guidata da Roberto Fico ha diramato il suo comunicato: "La Campania - si legge - è prima in Italia per volume delle risorse concretamente impegnate e pagate nell'ambito dell'Accordo per la coesione", un risultato confermato dalle "singole componenti dell'Accordo" (espressione con cui ci si riferisce, appunto, alle anticipazioni e all'Fdr). Resta comunque il fatto che a Palazzo d'Orleans, con una nota dello scorso 17 settembre, non si è tardato a festeggiare il record siciliano.

1 PIÙ FONDI SPESI MA BASSO LIVELLO DI ATTUAZIONE DEL PIANO: CONFRONTO TRA REGIONI

Dal punto di vista della quantità di fondi erogati, dati Mef alla mano, è incontrovertibile che la Sicilia (tolto quanto evidenziato sopra) non abbia eguali in tutta Italia. D'altra parte, però, ci sono alcune zone d'ombra che vanno chiarite. I circa 279 milioni di Fsc fin qui spesi nell'Isola provengono da un un plafond complessivo di quasi 5 miliardi di euro (il più consistente d'Italia), fornito dallo Stato con la sottoscrizione del patto di maggio 2024. Questo significa che la spesa siciliana, se al momento è la più alta del Paese, rappresenta comunque appena il 5,6% della dotazione complessiva assegnata alla Regione con l'Accordo per la coesione.

Insomma, quanto a completa-

mento del programma Fsc 21-27 l'Isola è ancora molto indietro, considerando che dalla firma dell'intesa sono trascorsi più di due anni. Rispetto al 5,6% siciliano, anche la stessa Campania ha un miglior stato di avanzamento, pari al 6,11%. Livelli di attuazione ancora più elevati si registrano nelle regioni del Nord, dove però, va detto, gli Accordi per la coesione valgono molto meno, e dunque anche pochi milioni di spesa comportano cospicui avanzamenti percentuali.

La Liguria, ad esempio, ha già completato oltre il 44% del proprio Fsc, sebbene le siano bastati pagamenti per circa 84 milioni. Numeri più altalenanti in Lombardia e Veneto, con avanzamenti al 4,4 e al 6,1% se si considerano le risorse ordinarie dell'Fsc, ma che schizzano al 22,5 e al 13,7% se si aggiungono anche le spese a valere sulle anticipazioni. E ancora il Piemonte, che ha speso il 15,1% del suo plafond, e l'Emilia Romagna, con oltre il 16% del programma portato a termine.

2 CRONOPROGRAMMI "RIBASSATI": COSÌ SI EVITA LA PERDITA DEI FONDI

In generale, l'andamento della spesa dell'Fsc non è dei più rapidi, e questo vale per tutte le regioni italiane. Ma di certo, mettendo in primo piano le percentuali di completamento, la Sicilia non può dirsi tra le regioni più virtuose, dovendo di fatto ultimare ancora il 94,4% degli investimenti entro il 2032. Raggiungere il traguardo finale, dunque, non è ancora affatto scontato. Tanto più che, come ricordato varie volte in queste pagine, la gestione della spesa dell'Fsc non è discrezionale, ma è soggetta a un piano finanziario pre-stabilito.

Gli allegati all'Accordo per la coesione, infatti, dettano un preciso cronoprogramma dei pagamenti da sostenere anno per anno. Una tabella di marcia che in Sicilia, così come in altre regioni d'Italia, è stata rivista al ribasso. E in effetti, è anche grazie alla recente rimodulazione del cronoprogramma che la Regione ha scongiurato un definanziamento che, senza ritoc-

care le condizioni pattuite a maggio 2024, sarebbe stato praticamente certo.

L'Accordo per la coesione originario, infatti, stabiliva che in Sicilia nel 2025 i pagamenti sarebbero dovuti ammontare a oltre 491 milioni, ma la successiva rinegoziazione ha portato questo target alla più modesta cifra di 222 milioni. Allo stesso modo, il primo cronoprogramma fissava per il 2026 un obiettivo di spesa pari a 400 milioni, riquantificato dall'ultima rimodulazione in 285 milioni (un obiettivo di fatto già alla portata dei quasi 279 milioni spesi allo scorso 30 giugno). I ribassi, in sintesi, hanno riguardato tutti i target di spesa fino al 2029, anno a partire dal quale sono slittati gli importi più impegnativi.

Secondo quanto comunicato dalla Regione siciliana all'inizio di quest'anno, il via libera alla revisione dei cronoprogrammi dell'Fsc ha recepito "le richieste avanzate dalle amministrazioni in considerazione delle rimodulazioni di medio termine del Fesr 2021-2027 e delle scadenze di altri programmi in fase di attuazione o di chiusura, tra i quali il Pnrr". In altre parole, è stato chiesto e ottenuto più margine per la gestione della spesa, anche alla luce degli impegni legati a strumenti finanziari diversi dall'Fsc, come i fondi europei. La pratica di "spostare in avanti" gli obiettivi da raggiungere, dunque, non rappresenta di per sé una criticità, nella misura in cui venga davvero impiegata per ottimizzare gli investimenti pubblici e non per neutralizzare gli effetti dei ritardi della spesa.

La sfida per la Regione siciliana, adesso, è piuttosto quella di far fronte alle annualità in cui l'attuale piano finanziario dell'Fsc colloca i traguardi



economici più consistenti: in particolare il 2027, quando è prevista una spesa di oltre 694 milioni di euro (circa 409 milioni in più rispetto all'anno in corso), e il 2028, che ha un target fissato a più di 891 milioni. Nelle annualità successive, gli obiettivi di spesa supereranno anche i 900 milioni di euro. Per allora, però, oltre a poter subentrare un'Amministrazione regionale diversa da quella odierna, non è nemmeno escluso che intervenga un ulteriore "aggiustamento" del cronoprogramma.

3 NUOVI CANTIERI E IMPEGNI CRESCENTI: L'IMPORTANZA DI ACCELERARE IL PASSO

A sostenere l'incremento della spesa degli Fsc in Sicilia nei mesi scorsi hanno contribuito non solo i progressi compiuti in alcuni cantieri strategici, ma anche l'attivazione di altri grandi interventi su cui l'Amministrazione Schifani sta scommettendo molto. Consultando il portale del Dipartimento per le Politiche di coesione, risulta ad esempio un elevato stato di avanzamento della spesa (il 76%) per i dissalatori di Porto Empedocle, Gela e Trapani.

Sono stati già effettuati, inoltre, i primi pagamenti per i termovaloriz-

zatori di Palermo e Catania, i due impianti su cui Schifani punta per rivoluzionare il ciclo dei rifiuti nell'Isola e che mobiliteranno un totale di 800 milioni. In generale sono in corso numerosi interventi, soprattutto in materia di ambiente (che rappresenta il comparto con il maggior numero di progetti). Molti anche quelli per infrastrutture, trasporti e competitività delle imprese. Poche, al momento, le misure per occupazione e innovazione, di più quelle per la formazione professionale.

Il presidente Schifani, nel salutare il primato siciliano per spesa dell'Fsc come "un risultato che evidenzia l'efficienza della governance regionale", ha anche posto l'attenzione sul cambio di passo. Si tratta, per Schifani, di "un'accelerazione importante". Osservazione che, forse, al momento occorre ridimensionare. Una marcia in più senz'altro c'è stata: i 279 milioni pagati al 30 giugno rappresentano un incremento di circa 26 milioni in un bimestre, cioè rispetto alla spesa del 30 aprile. Un trend del genere, non dissimile da quello di alcuni bollettini Mef precedenti (come quello del quadrimestre aprile-agosto 2025, quando l'incremento di spesa era stato di 50 milioni), potrebbe però non essere ancora sufficiente al completamento del programma entro i tempi stabiliti.

I dati attuali suggeriscono la necessità di un'accelerazione ancora più decisa della spesa, in assenza della quale (con il trend odierno di 26 milioni al bimestre, circa 3 punti percentuali in più ogni anno) la prospettiva sarebbe quella di concludere il 2032 con appena il 24% dei fondi impiegati. Resterebbero inutilizzati 3,7 miliardi di euro: una stima non troppo diversa da quella elaborata dal *Quotidiano di Sicilia* l'anno scorso, con i dati dell'estate 2025.

La Regione, comunque, prevede ulteriori progressi nei mesi a venire. Il piano dell'Fsc è ancora nella fase iniziale e, oltre al fatto che subentrerà l'attivazione di nuovi cantieri (i quali presumibilmente contribuiranno nel tempo all'incremento esponenziale della spesa), Palazzo d'Orleans ha anche stimato che, entro dicembre 2026, gli impegni (cosa diversa dai pagamenti) raggiungeranno quota un miliardo di euro.

**Il primato però
spetta alla Campania
se si considerano anche
anticipazioni e Fdr**

ACCORDO PER LA COESIONE IN SICILIA - CONFRONTO TRA VECCHIO E NUOVO PIANO FINANZIARIO DELLA SPESA PER ANNUALITÀ

ANNUALITÀ	VECCHIO PIANO (Milioni di €)	NUOVO PIANO (Milioni di €)	
2024	24,12	0	↓
2025	491,36	221,91	↓
2026	400	284,96	↓
2027	1.484,48	694,81	↓
2028	1.311,84	891,81	↓
2029	894,01	943,39	↑
2030	320,20	926,32	↑
2031	68,20	661,91	↑
2032	1,67	370,77	↑
LIVELLO PAGAMENTI AL 30 GIUGNO 2026 278,6 MILIONI (5,6%)			

Fonte: Ministero dell'Economia e Dipartimento per le Politiche di coesione - Presidenza del Consiglio dei ministri



Peso:1-22%,7-90%



La sottoscrizione dell'Accordo di coesione per la Sicilia il 27 maggio 2024. Da sinistra: l'allora ministro degli Affari europei, Raffaele Fitto, la presidente del Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni, e il presidente della Regione siciliana, Renato Schifani



Peso:1-22%,7-90%

In Sicilia un conto salato 1,8 miliardi in più nel 2026 fra carburanti, luce e gas

NUMERI IMPIETOSI. L'aumento dei carburanti peserà 1,1 miliardi 600 milioni l'energia, 140 milioni il gas. Nell'Isola le bollette più care

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Non ci possono essere sconti che tengano per mitigare l'impatto del caro-gasolio e del caro-bollette in Sicilia. E la corsa dell'inflazione, giunta al 4,2% sulla spinta dei beni energetici, non basta a fare capire la portata e il peso degli aumenti dei carburanti e dell'energia sulle tasche delle famiglie e delle imprese siciliane. Per favorire la nostra comprensione del danno interviene una provvidenziale analisi congiunturale "flash" elaborata ieri per *La Sicilia* da Paolo Zabeo, coordinatore dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre, che ha accettato di anticipare il consueto rapporto settimanale che analizza i fenomeni economici del Paese e delle regioni italiane.

Zabeo calcola che «sebbene alcune compagnie petrolifere abbiano deciso di ridurre il prezzo del carburante e altre major le bollette, ed ipotizzando che i consumi del 2026 siano gli stessi del 2025, noi stimiamo che, a fronte dello shock energetico in atto, famiglie e imprese siciliane pagheranno quest'anno in più, rispetto all'anno scorso, 1,84 miliardi di euro. Di questi, 1,1 miliardi è il peso dell'aumento del prezzo alla pompa dei carburanti, 600 milioni l'aumento delle bollette della luce e 140 milioni l'incremento di quelle del gas».

E, purtroppo, chi subirà le maggiori conseguenze corrisponde ad un identikit ben preciso. Lo studio flash della Cgia di Mestre, riferisce Zabeo, rivela che «è evidente che questi rincari colpiranno i soggetti maggiormente in difficoltà, come buona parte delle 850.000 famiglie siciliane a rischio povertà e, soprattutto, una quota importante

delle 5.200 aziende di autotrasporto dell'Isola che da mesi stanno lavorando con margini di guadagno attorno alla zero».

Quest'ultimo dato colpisce maggiormente l'Ufficio studi dell'associazione degli artigiani di Mestre, che non vede particolari prospettive positive a breve: «Certo - conclude Paolo Zabeo - gli sconti introdotti e annunciati sono importanti, ma compensano solo in parte i rincari, poiché, pur essendo importanti, sono comunque contenuti e temporalmente limitati a un mese o poco più. Non ci resta che sperare che il conflitto tra Usa e Iran termini quanto prima. È l'unica soluzione che riporterebbe alla normalità i prezzi dei prodotti petroliferi».

Quest'ultima considerazione, a nostro avviso, potrebbe essere favorita da altri possibili interventi strutturali. Riguardo ai carburanti, aumentare la produzione nazionale e locale (estrazione e raffinazione), abbandonata per scelta nazionale ideologica nell'ultimo decennio invece che favorirla gestendola in maniera ambientalmente sostenibile, aiuterebbe a ridurre nell'immediato la dipendenza dall'estero, in attesa di realizzare la transizione, unita ad una riorganizzazione della distribuzione e a una formazione del prezzo più trasparente, considerato che è impensabile che la benzina raffinata in Sicilia costi nell'Isola più che nel resto d'Italia.

Quanto alle bollette, lo sconto del 30% praticato da alcune compagnie - che, calato sul totale del mercato regionale, comprese le società elettriche che non lo applicano, porta, secondo Facile.it, il risparmio in bolletta in Sicilia al 24% sul mercato libero - , riguarda solo

la componente "energia", che nella fattura pesa per meno del 50%. Infatti, un appartamento medio di 100 metri quadri, se nel bimestre non consuma nulla, in media paga di costi fissi almeno 60 euro. Questo è dovuto a insopportabili "oneri di sistema" e "spese di trasporto dell'energia" che (tranne un 4%, dato fornito da Pasqualino Monti, amministratore delegato di Terna, che va a coprire una parte degli investimenti sulla rete di trasporto nazionale dell'elettricità) sono dovuti alle inefficienze, disfunzioni e perdite della rete, più gli incentivi per le rinnovabili. I siciliani, quindi, pagano una bolletta più cara a causa degli ideologici ritardi nello sbloccare le rinnovabili e gli accumuli che, assieme al completamento delle infrastrutture di scambio interno dell'energia sull'Isola, farebbe ridurre la costosa produzione delle centrali a gas. Ciò che preoccupa è che, di fronte alla stangata per famiglie e imprese siciliane, la politica e l'amministrazione non abbandonano la resistenza alle rinnovabili e pensano, erogando pannicelli caldi, di tenere a bada l'ira di consumatori e aziende. Che potrebbero presentare il conto alle urne.



Peso: 47%



Paolo Zabeo,
coordinatore
dell'Ufficio studi
della Cgia di
Mestre

“

*Più colpite le 850mila
famiglie a rischio povertà
e molte delle 5.200 aziende
di autotrasporto*

I costi per i siciliani

1,1 miliardi
per i carburanti

600 milioni
per le bollette
della luce

1,85 miliardi

La spesa in più nel 2026
rispetto al 2025
di famiglie e imprese
siciliane per lo shock
energetico

140 milioni
per le bollette
del gas

Fonte: Ufficio studi della Cgia di Mestre

I più colpiti

850mila
famiglie
a rischio
povertà

5.200
aziende
di autotrasporto
dell'isola



WITHUB



Peso:47%

Manovra, avanti piano Modifiche respinte

Ars, il tesoretto resta sul tavolo. Polemica sul «no» al full time per i Pip

PALERMO

La manovra va avanti piano e il governo non scopre le carte. Finora, non ha dato copertura agli emendamenti dei suoi deputati. Segnale che il tesoretto extra da 200 milioni è destinato a misure che si scopriranno oggi, nell'ultimo giorno di votazioni in commissione Bilancio, o in aula da martedì prossimo. E

nel frattempo però Schifani ha mostrato irritazione verso pezzi del centrodestra che hanno protestato per la bocciatura di alcuni emendamenti, a cominciare da quello per portare tutti i Pip da part time a full time. La commissione Bilancio aveva all'ordine del giorno vari emendamenti aggiuntivi al testo base. In pratica i lavori si sono conclusi con un nulla di fatto.

Pipitone P.10

Manovra, avanti piano all'Ars Schifani non scopre le carte

Finora tutti bocciati gli emendamenti e il tesoretto da 200 milioni resta sul tavolo
Polemica sul no al full time per i Pip, l'ira del presidente verso i deputati e i sindacati

Giacinto Pipitone PALERMO

La maggior parte delle proposte aggiuntive che la maggioranza voleva allegare al testo base della manovra sono state respinte. Il governo, finora, non ha dato copertura agli emendamenti dei suoi deputati. Segnale che il tesoretto extra da 200 milioni è destinato a misure che si scopriranno oggi, nell'ultimo giorno di votazioni in commissione Bilancio, o in aula da martedì prossimo. E nel frattempo però Schifani ha mostrato irritazione verso pezzi del centrodestra che hanno protestato per la bocciatura di emendamenti, a cominciare da quello per portare tutti i Pip da part time a full time.

La commissione Bilancio

aveva all'ordine del giorno gli emendamenti aggiuntivi al testo base su sanità, agricoltura e istruzione. E a fare rumore è stata la bocciatura di uno presentato dal centrodestra che avrebbe concesso 15 milioni in più agli agricoltori per compensare l'aumento del costo del carburante. Allo stesso modo nella notte di martedì era stato bocciato l'emendamento proposto da Marianna Caronia (Noi Moderati) sui Pip malgrado parte del centrodestra volesse approvarlo insieme all'opposizione. La deputata per protesta ieri non ha partecipato ai lavori della commissione. E i Cobas hanno criticato l'atteggiamento del governo, che

non aveva dato copertura finanziaria: «La maggioranza ha tradito i lavoratori dopo un quarto di secolo di sfruttamento».

Schifani non ha gradito le bordate e ha risposto a tono: «Se oggi i Pip non sono più precari, dopo 20 anni, è grazie a questo governo. Mi auguro che questo non venga dimenticato. Al momento



Peso: 1-6%, 10-36%

opportuno, compatibilmente con le risorse disponibili, valuteremo ulteriori incrementi dell'orario di lavoro».

Nel frattempo in commissione sono passate due proposte molto popolari dei 5 Stelle: la prima finanzia con 300 mila euro le donne meno abbienti che vogliono ricorrere al social freezing (il congelamento degli ovuli per tentare una gravidanza in una fase più avanzata della vita), la seconda stanziava 500 mila euro per creare dei centri per i bambini diabetici. Via libera anche a una proposta di Roberta Schillaci che prevede «l'istituzione dei percorsi Palermo Liberty e Sicilia Liberty, un progetto che punta a mettere in rete i luoghi e i beni legati all'art nouveau, al liberty e al linguaggio eclettico presenti sul territorio regionale».

In realtà però le cose più im-

portanti ieri sono avvenute dietro le quinte. Già di primo mattino il presidente Schifani è andato all'Ars per un incontro riservato con il presidente del Parlamento Gaetano Galvagno, il presidente della commissione Bilancio Dario Daidone e i leader della maggioranza. Sul tavolo la definizione del budget da mettere nel fondo Fit al quale attingeranno i deputati per le mance, cioè gli emendamenti che finanziano misure nei collegi elettorali di provenienza. Il centrodestra continua a pensare che serva una quota anche per trattare con l'opposizione e provare così a smussare il muro dell'ostruzionismo. E ciò malgrado il no ripetuto ieri dal capo dei 5 Stelle Nuccio Di Paola. Ma nella riunione sarebbe anche stato deciso che la divisione del budget non sarà in parti uguali per i deputati, le ca-

riche più alte dell'Ars potranno disporre di più fondi per le loro proposte.

Con questo viatico l'emendamento sul Fondo Interventi Territoriali dovrebbe vedere la luce oggi o direttamente in aula, forte di almeno 50 milioni. Oggi si capirà se così la manovra può avere un'accelerazione e arrivare al traguardo la prossima settimana o se serviranno altri giorni.

Bocciata una proposta per dare più fondi agli agricoltori contro il caro gasolio. Si tratta ancora sulle manette



Peso:1-6%,10-36%

Ciclone Harry I balneari: «Gli aiuti non arrivano»

Ritardi sul secondo bando
La Regione: «I fondi sono
in corso di erogazione»

PALERMO

I gestori dei lidi balneari protestano perché non hanno ancora ricevuto i ristori per il ciclone Harry. Ma la Regione assicura che i pagamenti sono in corso. E così intorno al disastro di fine gennaio sta andando in scena una guerra di dati.

L'Associazione Turistica Balneare di Sicilia, guidata da Antonello Firullo, ha scritto a Schifani per segnalare che «a oltre otto mesi dal secondo bando, le misure di sostegno alle imprese promesse non sono state ero-

gate, lasciando il comparto al rischio concreto di fallimento». Sotto accusa è finito il bando che assegnava prestiti per la ricostruzione fino a 400 mila euro, il 40% dei quali a fondo perduto e il resto a tasso zero.

Ma Palazzo d'Orleans ieri ha fatto sapere che tutte le 100 richieste ricevute dall'Irfis (per un valore di 18 milioni) sono state istruite e sono in corso di pagamento. Inoltre «l'erogazione dei fondi avviene solo dopo che le imprese hanno presentato il Sal (stato di avanzamento dei lavori)». Ma i balneari lamentano «ulteriori intoppi burocratici» e protestano anche perché i primi 19.200 euro ricevuti nei giorni

caldi dell'emergenza dovrebbero essere restituiti. Secondo la Regione «i 19.200 euro non vanno restituiti ma vengono conteggiati all'interno dei 400 mila euro se sono stati utilizzati per investimenti. Se invece sono stati spesi per acquistare materiali che servivano a riaprire le attività vanno considerati a fondo perduto e non rientrano nei 400 mila».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Associazione dei balneari
Il presidente Antonello Firullo



Peso: 12%

Tir in città e stop a piste ciclabili l'Isola dice no alla nuova mobilità

Il sindaco di Catania rinuncia a otto milioni per le corsie: "Impatto eccessivo sul traffico"
A Palermo allarme dopo l'ultimo incidente mortale: circolano mille mezzi pesanti al giorno

di **CLAUDIA BRUNETTO**

La Sicilia dice no alla mobilità sostenibile mentre è nella stretta del caro benzina. A Catania, il sindaco ha rinunciato a 8 milioni di fondi per una rete ciclabile, a Palermo progetti stral-

ciati dopo la rivolta dei negozianti. In città circolano mille tir al giorno: l'Autorità portuale chiede di allargare il porto.

→ alle pagine 2 e 3

Fondi persi e ritardi La Sicilia del caro benzina dice no alle piste ciclabili

Il sindaco di Catania rinuncia ad 8 milioni di euro: "Alto impatto sul traffico"
Nel capoluogo progetti stralciati dopo le proteste di residenti e commercianti

di **CLAUDIA BRUNETTO**

La Sicilia dice no alle piste ciclabili e invece di andare avanti sulla mobilità sostenibile resta inchiodata a una visione di città sempre e solo a misura di automobilisti. A Catania, capitale italiana per numero di veicoli sulle strade, oltre 800 ogni mille abitanti, il sindaco Enrico Trantino, ha rinunciato a oltre 8 milioni di fondi europei per realizzare una rete ciclabile perché in città «ci sono già troppi cantieri aperti, altamente impattanti sulla viabilità».

È andato in fumo così un progetto di cui si discute dal 2021. «Era frutto di un concorso di progettazione bandito cinque anni fa e di un percorso di confronto con associazioni e cittadini – dice Viola Sorbello di Legambiente Catania – Le motivazioni del sindaco non reggono. Catania perde risorse che difficilmente si ripresenteranno in una cit-

tà con il più alto tasso di motorizzazione in cui la quota di spostamenti a piedi e in bicicletta resta tra le più basse d'Italia». Spostarsi con i mezzi privati, ora più che mai, è proibitivo con i costi del carburante alle stesse. In tanti sono costretti a lasciare l'auto parcheggiata, mentre si infiammano le proteste degli agricoltori e le code ai distributori alla ricerca di uno sconto sul salasso sono sempre più lunghe.

«Non investire sulla mobilità sostenibile significa anche mettere a rischio la vita di chi, ogni giorno, nonostante tutto sceglie comunque la bicicletta – dice Marcello Longo, presidente dell'ottava circoscrizione di Palermo –



La sicurezza si realizza con piste ciclabili sicure. Dopo un mese dal rifacimento dell'asfalto su via Dante, ancora la pista ciclabile non è stata ripristinata». L'altro ieri, in via Belgio a Palermo, è morto Giorgio Bianchini schiacciato da un tir. Prima di lui, quest'anno, era toccato a un altro ciclista in via Crispi e a un altro

ancora in via dell'Arsenale. «Le piste ciclabili vanno fatte – dice Giuseppe Valenti, presidente della sesta circoscrizione che comprende via Belgio – Il problema è che la gente non le vuole mai sotto casa propria perché deve parcheggiare davanti al portone, quando invece ci sono delle alternative».

Se a Catania il sindaco ha deciso di rinunciare a priori ai fondi, a Palermo il treno del Pnrr per realizzare nuove piste per il popolo delle 15mila persone che ha scelto come mezzo privilegiato la bicicletta è stato frenato più volte. E dopo aver bucato la scadenza del 30 giugno per realizzare 28 nuovi chilometri in città, l'amministrazione ha rendicontato al ministero la cifra complessiva di circa 7 milioni di euro sperando che sia accordata una "proroga".

I 28 nuovi chilometri realizzati sugli 80 che la giunta guidata dal sindaco Roberto Lagalla vorrebbe portare a compimento prima della fine

del mandato il prossimo anno, però, non sono quelli che erano stati previsti da principio. Tratti come via Papireto, Nicolò Turrisi, Villa Filippina, piazza San Francesco di Paola e corso Finocchiaro Aprile, corso Calatafimi sono stati stralciati. «Il fattore tempo, trattandosi di fondi Pnrr, è stato cardine – dice l'assessore comunale all'Urbanistica Maurizio Carta – Quindi abbiamo preferito spostare in una seconda fase la realizzazione di alcune piste che richiedono una più approfondita condivisione con il territorio. Rimangono progettate e sono state spostate su altre fonti di finanziamento per avere il tempo della giusta condivisione». Gli intoppi, infatti, nel capoluogo siciliano sono stati determinati dalle proteste di commercianti e residenti che la pista ciclabile davanti casa o all'attività non la vogliono. È stato così per corso Calatafimi, per viale Michelangelo, per viale Regione Siciliana e per via Di Maria, dove alla fine è stato realizzato soltanto un piccolo tratto. «I 28 chilometri non avrebbero davvero creato una rete funziona-

le e sicura in città – dice Dario Stellino, portavoce della Consulta della bicicletta del Comune di Palermo – Sono piste impraticabili, avulse dal contesto e ovviamente insicure. Siamo andati indietro sulla mobilità so-

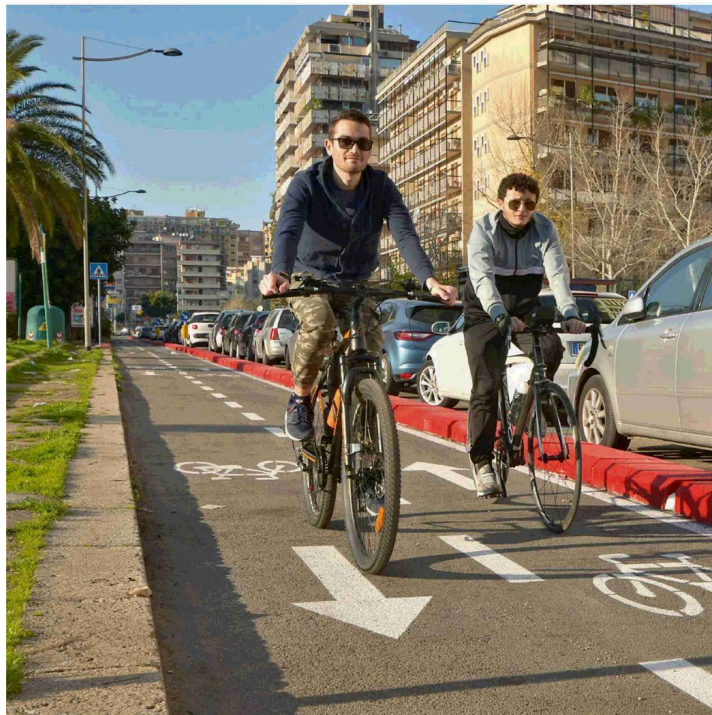
stenibile, non avanti. Non è possibile che i ciclisti debbano morire schiacciati dai tir».

Lungo la costa del Messinese, la pista ciclo-pedonale di Torrenova, inaugurata nel 2022 vista mare, poco tempo dopo, con un'ordinanza del sindaco Salvatore Castrovinci è stata aperta al traffico veicolare diventando di fatto una vera strada urbana. Legambiente ha denunciato il cambio di destinazione dell'opera e ha presentato un esposto alla prefettura di Messina. A oggi continuano a transitare tir e automobili: «Il progetto della pista ciclabile è stato una sorta di "cavallo di Troia" per realizzare altro – dice Salvo Granaia dell'osservatorio "Erosione spiagge" che ha seguito il caso – Una strada come tante altre dove i ciclisti, al solito, rischiano».



➤ Enrico Trantino sindaco di Catania ha rinunciato a 8 milioni di euro per le piste ciclabili

➤ La pista ciclabile realizzata in viale Campania a Palermo (foto di Mike Palazzotto)



Manovra all'Ars sui precari lite in maggioranza

di **MIRIAM DI PERI**

Un vertice e diversi giri di telefonate per serrare le file, un nuovo strappo nella maggioranza di governo e una corsa contro il tempo per arrivare alla approvazione entro la fine della prossima

settimana. Il centrodestra siciliano prova ad accelerare all'Ars sulla manovra finanziaria in discussione in commissione Bilancio. Ma gli intoppi sono tanti: la deadline è stata fissata per l'8 ottobre.

➔ a pagina 5



Manovra, l'Ars accelera nel centrodestra è scontro sui precari

Botta e risposta tra Schifani
e Noi Moderati sul no
all'emendamento a favore
degli ex Pip di Sas
Deadline fissata all'8 ottobre

di **MIRIAM DI PERI**

Un vertice e diversi giri di telefonate per serrare le file, un nuovo strappo nella maggioranza di governo e una corsa contro il tempo per arrivare alla approvazione entro la fine della prossima settimana. Il centrodestra siciliano prova ad accelerare all'Ars sulla manovra finanziaria in discussione in commissione Bilancio. In mattinata una nuova riunione con il governatore Schifani a palazzo dei

Normanni, ma in assenza di Noi Moderati dopo lo scontro sugli ex Pip: era stata la deputata Marianna Caronia a presentare un emendamento sull'aumento del monte ore per gli ex precari stabilizzati alla Sas. Ma la proposta è stata bocciata dalla maggioranza in commissione, come denunciato dalla stessa parlamentare che ha parlato di una scelta «indecorosa» per «privilegiare logiche clientelari».

Una presa di posizione rafforzata dall'intervento dei Cobas, secondo cui in commissione Bilancio «si è consumata l'ennesima vergogna politica a carico dei lavoratori part time». Il sindacato adesso annun-

cia la mobilitazione: «Di fronte a una politica indifferente e scellerata che non garantisce risposte concrete a chi ha atteso troppo tempo, occorre manifestare tutto il nostro dissenso con tutte le forme di prote-



Peso: 43-1%, 47-41%

sta sindacale possibili».

E se i lavoratori sono già pronti allo sciopero per rivendicare maggiori garanzie occupazionali dopo un quarto di secolo di precariato, a intervenire in serata è proprio il governatore: «Il mio governo ha avuto il coraggio di affrontare e superare una condizione di precariato che per i lavoratori Pip durava da vent'anni. Mi auguro che non si facciano strumentalizzare e non dimentichino quanto è stato fatto. Al momento opportuno, compatibilmente con le risorse disponibili, valuteremo ulteriori incrementi dell'orario di lavoro».

In questo clima, al vertice di maggioranza all'Ars nessun esponente di Noi Moderati – già da giorni in rotta con gli alleati e autosospesi dalla coalizione – ha preso parte. Oltre a Schifani e al presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, all'incontro a palazzo dei Normanni sono intervenuti l'assessore all'Economia Alessandro Dagnino, il presidente della commissione, Dario Daidone, e i capigruppo Salvo Geraci (Lega), Giorgio Assenza (Fdl) e Stefano Pel-

legrino (Forza Italia). Per la Dc ha partecipato il presidente della commissione Affari istituzionali, Ignazio Abbate, per i Popolari e autonomisti Roberto Di Mauro.

L'obiettivo a questo punto è accelerare i lavori della commissione sulla manovrina per rispettare la roadmap che porti all'approvazione il prossimo 8 ottobre. Anche perché, da quanto trapela, oltre quella data Galvagno avrebbe già fissato un impegno istituzionale fino al 15, col risultato che il disco verde alla manovrina potrebbe arrivare nella seconda metà del mese.

Nel corso del vertice nella Torre Pisana la maggioranza ha provato a fare il punto sul Fit, il fondo per gli emendamenti territoriali che rischia di rivelarsi ancora una volta una coperta troppo corta per i famelici appetiti dei parlamentari già proiettati sulla campagna elettorale ormai alle porte. E non è escluso, sussurrano dalle retrovie, che si stia immaginando un plafond più ampio a disposizione della presidenza dell'Ars e della presidenza della commissione per trova-

re la quadra sulle proposte parlamentari. Tutto questo in attesa che vengano trasmessi gli emendamenti del governo, su cui lavora il titolare della delega all'Economia, Alessandro Dagnino.

Intanto l'organismo parlamentare ha approvato la proposta targata 5 Stelle che prevede un contributo di 500 mila euro per i soggiorni educativo-terapeutici (campi scuola) dei minori con diabete seguiti dai centri di diabetologia pediatrica della Regione. Ma anche agli aiuti contro il caro carburanti destinati alle imprese dell'agricoltura e della pesca. Su proposta del governo, il fondo da 15 milioni di euro sarà a disposizione di agricoltori e pescatori vessati dal caro energia.



Peso: 43-1%, 47-41%

GLI AUGURI DI SCHIFANI, LEGA E NOI MODERATI

Pace succede a Cuffaro: segretario nazionale della Dc

ROMA. Il deputato regionale Carmelo Pace è il nuovo segretario nazionale della Democrazia cristiana, posto rimasto vacante dopo le dimissioni di Totò Cuffaro, a cui il successore è da sempre profondamente legato. L'elezione è avvenuta ieri a Roma al termine dei lavori del Consiglio nazionale, convocato dal presidente Renato Grassi. «Ringrazio il consiglio nazionale per la fiducia che mi ha accordato - dice Pace - Assumo questo incarico con grande senso di responsabilità e con la consapevolezza che davanti a noi c'è una sfida importante: rafforzare la Dc e renderla sempre più presente e riconoscibile nel panorama politico nazionale. Da oggi dobbiamo voltare pagina. Le divisioni e le contrapposizioni interne non possono diventare un ostacolo al nostro progetto politico. Al contrario, il confronto deve trasformarsi in partecipazione e capacità di costruire insieme». A Pace le congratulazioni di Nino Germanà, segretario re-

gionale della Lega siciliana che con la Dc ha «un rapporto concreto, basato sull'amicizia, costruito sui territori e sulla capacità di dare risposte ai cittadini», con «la certezza che continueremo a collaborare con lealtà, nel rispetto delle nostre identità politiche e nell'interesse della Sicilia». Per Saverio Romano, coordinatore politico di Noi Moderati è «il riconoscimento di un impegno quotidiano nel territorio e di una vocazione centrista che lo ha sempre contraddistinto, oltre alla sua naturale vocazione al dialogo e all'ascolto». In serata si congratula anche il presidente della Regione, Renato Schifani: «È una responsabilità importante, che sono certo saprà affrontare con passione, equilibrio e capacità di ascolto. Gli auguro buon lavoro e ogni successo». In silenzio tutti gli altri partiti del centrodestra siciliano.



Peso: 12%

REGIONE

Dai film ai centenari, all'Ars profumo di mance
La manovrina al rallentatore in commissione

ACCURSIO SABELLA PAGINA 6

Dai film ai centenari, profumo di mance E Ragusa ha tanti "santi" in parlamento

ARS. L'esame in commissione rallenta. Ma spunta già qualche intervento "territoriale"

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Dalle fiction sulle bellezze della provincia di Ragusa fino ai fondi per le città europee dello sport. Profumo di mance. Quelli citati sono solo alcuni degli emendamenti sbarcati in commissione bilancio all'Ars nel corso dell'esame delle variazioni. Stanziamenti che hanno un nome e cognome, ma soprattutto un'origine geografica precisa, col territorio ibleo a fare la parte del leone, con emendamenti bipartisan.

Profumo di mance, si diceva. Quelle verranno più in là. E non c'è fretta, si sono detti ieri mattina in Torre Pisana gli esponenti del governo con a capo il presidente Renato Schifani, quelli della maggioranza nella figura del capigruppo di centrodestra e il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno. Un momento utile per tracciare il percorso e scandire i tempi dei lavori: l'obiettivo è quello di approvare il testo in commissione entro venerdì. Il disegno di legge sarebbe poi incardinato in aula lunedì prossimo per cominciare le votazioni a partire dall'8 ottobre, ma nell'eventualità di ritardi dovuti all'esame degli emendamenti, lo sbarco a sala d'Ercole potrebbe slittare di una settimana.

Non si sarebbe parlato del "Fit", del fondo per gli interventi territoriali, cento milioni a disposizione dei singoli deputati. Ma si sarebbe accennato a una misura che farebbe da "ammortizzatore" di fronte ai possibili squilibri nella distribuzione delle risorse. Differenze già notate e sottolineate in passato, con Comuni destinatari di ricchi stanziamenti e altri a bocca asciutta, spesso a causa dell'assenza di un "santo" a cui votarsi tra quelli che popolano il Palazzo dei Normanni. Non a caso, proprio martedì, la commissione bilancio si è trovata davanti l'emendamento del deputato M5S Adriano Varrica che puntava a introdurre elementi oggettivi e proporzionali nella distribuzione dei fondi ai Comuni. Emendamento bocciato, ma evidentemente il significato di quella iniziativa è condiviso da altri pezzi di Assemblea. La maggioranza, infatti, sta pensando a un fondo "bloccato" pari al 5 per cento del-

le somme a disposizione dei deputati, da far giungere ai Comuni più "sfortunati".

Del resto, la tentazione dell'occhio di riguardo verso le realtà del proprio collegio è troppo forte, come dimostrano le "tracce" lasciate nei fascicoli degli emendamenti in commissione. C'è la deputata del Movimento cinque stelle, Stefania Campo, ad esempio, dietro all'emendamento che destina centomila euro al Libero Consorzio per la produzione di film, serie tv, documentari che possano promuovere le bellezze della provincia iblea. Della parlamentare è anche la prima firma all'emendamento da mezzo milione per "iniziative di alto valore turistico e promozionale" in provincia. C'è lei dietro l'emendamento che destina 300mila euro ai teatri comunali di Vittoria, Ragusa e Modica e dietro quello che punta ad aumentare le ore dei lavoratori part time del Comune di Ispica, alla modica cifra di 300mila euro. Un caso simile a quello degli ex Pip palermitani che ha causato lo strappo tra Noi Moderati e il resto della maggioranza, se solo le grandezze non fossero molto diverse (una sessantina i precari ispicesi, quasi duemila quelli palermitani).

Ma Ragusa può contare anche sul supporto di Nello Dipasquale (Pd) che ha chiesto 4 milioni per il centro storico di Ragusa Ibla (oltre a 3,5 milioni per Siracusa) e 50mila euro per l'Osservatorio socio-economico del capoluogo ibleo. In tandem col collega dem Dario Safina, poi, ecco la richiesta di mezzo milione a testa per Ragusa ed Erice quali Comuni riconosciuti nell'elenco delle Città europee dello sport. Altra coppia è quella che vede la provincia di Ra-



Peso: 1-2%, 6-38%

gusa camminare insieme a quella di Enna, prossime a festeggiare i cento anni della fondazione e per questo destinatarie di un "pensierino" da un milione firmato dal capogruppo di Fdi Giorgio Assenza e dal dc Ignazio Abbate. Due giorni fa, il primo aveva portato a casa anche i 50mila euro per "Comiso città della pace", il secondo un mega stanziamento da due milioni per il cimitero di Modica.

Insomma, quella del finanziamento al collegio è una tentazione troppo forte. Ma ancora, i giochi sono all'inizio. Presto sarà il momento

di depositare le vere e proprie "mancette" che troveranno posto in un ordine del giorno da approvare insieme al resto delle variazioni. Preferibilmente entro la metà di ottobre. Perché poi il tempo stringe: la finanziaria andrà depositata entro il 30 ottobre per evitare corse e fumate bianche last minute. Ma quella sarà un'altra (ricchissima) storia.

La Commissione bilancio punta ad approvare il testo domani durante un vertice a Torre Pisana l'ipotesi di un fondo per i Comuni più "sfortunati" con i contributi

Accanto il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno con il governatore Renato Schifani; nella foto sopra una veduta di Ragusa Ibla



Peso:1-2%,6-38%

«Per la Fiera dei Morti a Nesima problemi di sicurezza e viabilità»

MARIA ELENA QUAIOTTI PAGINA 31

IL CASO Continuano i dubbi sul sito scelto, oggi sopralluogo



Fiera dei Morti, Nesima continua a non convincere e rimane in discussione

I RILIEVI. Carenze in materia di sicurezza ma anche di viabilità
Stamane sopralluogo: ci sarà pure il sindaco di Misterbianco

MARIA ELENA QUAIOTTI

Meno 23: sono i giorni che (sulla carta) mancano all'inaugurazione della Fiera dei Morti, la cui organizzazione, decisa dal Comune "al fotofinish" nel parcheggio della piscina di Nesima, sembra stia comunque procedendo.

Solo oggi si capirà di cosa si stia effettivamente parlando, considerato che ancora ieri in sede di com-

missione Fiere e Mercati, presieduta da Bruno Brucchieri (Mpa) era stato l'assessore alle Attività produttive Giuseppe Musumeci (Lega), a domanda diretta del consigliere Giuseppe Nicotra (Mpa), ad aver ammesso di «non aver ancora definito la distribuzione di stand, parcheggi e vie d'uscita».

Alle 12 si terrà infatti un sopralluogo che già si preannuncia "affollato": si tratta di una seduta iti-

nerante della commissione consiliare Attività produttive, presieduta da Anthony Manara (Fdi), con ospiti gli assessori Musumeci, Luca Sangiorgio (Mobilità), Orazio Grasso (Viabilità) e Giovanni Pe-



Peso: 29-1%, 31-50%

tralia (Manutenzioni), a cui è stato invitato anche il sindaco di Misterbianco Marco Corsaro. «Ci sarò - ha confermato ieri Corsaro a "La Sicilia" - insieme col mio comandante della polizia locale. Avevo ricevuto una telefonata per chiedermi cosa pensassi dell'iniziativa, ma finora non ho saputo nient'altro. Ascolterò e farò eventualmente i miei rilievi, senza sconti».

Restano le voci "scettiche" e "contrarie" alla location. È di ieri, ad esempio, la nota inviata dal presidente del Quarto Municipio Salvatore Cavallaro (Fdi) al prefetto Pietro Signoriello, al sindaco Enrico Trantino, al questore Giuseppe Bellassai, al comandante della polizia locale Diego Peruga e al presidente del consiglio comunale Sebastiano Anastasi (Mpa) per chiedere "precise verifiche e garanzie di sicurezza, safety, prevenzione incendi, viabilità e gestione delle emergenze, oltre all'attivazione del Comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza". Ciò "senza escludere la sospensione dello svolgimento della manifestazione sino alla completa regolizzazione delle eventuali criticità", oltre a "valutare una diversa area più adeguata" e a richiedere un "urgente incontro istituzionale".

Sempre ieri lo stesso presidente Anastasi ha annunciato al nostro giornale di «aver provveduto ai sensi dell'art. 5 comma 22 del regolamento del consiglio comunale ad inviare una relazione, riservata, sui rischi in termini di protezione civile. Sono certo che l'amministrazione comunale farà le opportune osservazioni».

A lui si è unito il gruppo consiliare Mpa composto da Brucchieri, Simona Latino e Nicotra, per chiedere di «concentrare l'attenzione sulla limitata disponibilità di vie di deflusso dal parcheggio: via Taormina, che conduce verso le frazioni di Lineri e Montepalma, nel territorio di Misterbianco, e la stretta bretella di collegamento con via Claudio Arezzo, inserita in una viabilità di quartiere già caratterizzata da strettoie e rallentamenti. A questo si aggiunge il fatto che il parcheggio antistante la piscina comunale sia individuato come area di attesa di Protezione Civile per i residenti in caso di calamità naturale».

Un ulteriore motivo di preoccupazione rilevato dai consiglieri riguarda le possibili ricadute sulla Circonvallazione, arteria strategica per la mobilità cittadina e per il transito dei mezzi di soccorso diretti all'ospedale Garibaldi Nesima, sul versante di Monte Po, e al Policlinico universitario, sul versante di via Santa Sofia. «La priorità è tutelare l'incolumità dei residenti e dei visitatori, garantendo al tempo stesso un accesso rapido ai mezzi di soccorso in caso di emergenza. Per questo invitiamo gli uffici e gli organi competenti a svolgere un ulteriore, rigoroso approfondimento tecnico sotto il profilo della Protezione Civile, con particolare riguardo alle vie di fuga, alla gestione dei flussi e alla viabilità di emergenza, considerata la responsabilità connessa al rilascio dei pareri di fattibilità». «Qualora la scelta di Nesima venisse confermata - concludono - assicuriamo piena disponibilità a collaborare con l'Amministrazione comunale, mettendo a disposizione la conoscenza delle criticità del territorio per individuare ogni misura utile a ridurre i disagi e a tutelare la sicurezza collettiva». In ogni caso, il tempo stringe.

ma, sul versante di Monte Po, e al Policlinico universitario, sul versante di via Santa Sofia. «La priorità è tutelare l'incolumità dei residenti e dei visitatori, garantendo al tempo stesso un accesso rapido ai mezzi di soccorso in caso di emergenza. Per questo invitiamo gli uffici e gli organi competenti a svolgere un ulteriore, rigoroso approfondimento tecnico sotto il profilo della Protezione Civile, con particolare riguardo alle vie di fuga, alla gestione dei flussi e alla viabilità di emergenza, considerata la responsabilità connessa al rilascio dei pareri di fattibilità». «Qualora la scelta di Nesima venisse confermata - concludono - assicuriamo piena disponibilità a collaborare con l'Amministrazione comunale, mettendo a disposizione la conoscenza delle criticità del territorio per individuare ogni misura utile a ridurre i disagi e a tutelare la sicurezza collettiva». In ogni caso, il tempo stringe.



In alto la via di fuga dal parcheggio della piscina di Nesima (di fronte gli accessi a Lineri e Montepalma), a lato il traffico incrocio tra via Amari e via Claudio Arezzo (che porta al parcheggio della piscina), in basso la pericolosa strettoia di via Ota



Peso:29-1%,31-50%